IL TAMBURO LEGRAND
BELLINI E PAGANINI
VIAGGIO DA MONACO A GENOVA

FRAMMENTI

di

ENRICO HEINE

tradotti da

GIUSEPPE NERVI

SAVONA
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO BERTOLOTTO
1866.

Digitized by Google

48543.4.25
48543.1.2.10
√

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

A Pietro Sbarbaro

La nostra amicizia che ebbe principio fra le poetiche illusioni della giovinezza, e allorchè percorrevamo insieme i colli del luogo natio, si cementò poi nelle idee e nei sentimenti comuni sull'avvenire d'Italia e dell'umanità, delle scienze e delle lettere; e crebbe pel reciproco aiuto che fra le amare vicende della vita cercammo ognora di porgerci.

Digitized by Google

Il forte amore della libertà ora ci unisce di vincolo ancora più saldo.

Ma te felice, al quale l'ingegno e le occasioni diedero modo di combattere per essa da valoroso soldato cogli scritti e colle opere; in me la possa venne meno al volere. Pure, come testimonianza di questo, t'offro i tre frammenti di Heine da me volgarizzati.

Al fervido amatore di libertà non giungeranno, io penso, discari i maschi e generosi accenti del libero poeta Tedesco.

Savona, addì 8 di Agosto del 1865.

Il tuo

GIUSEPPE NERVI.

Digitized by Google

IL TAMBURO LEGRAND

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TAMBURO LEGRAND

(1826)

. . . . . .

VI.

Sì, o signora, io sono nato a Dusseldorf, e noto ciò espressamente pel caso che, dopo la mia morte, sette città, — Schilda, Kraehwinkel, Polkwitz, Bockum, Dülken, Gœttingue e Schœppenstaedt, — si contendessero l'onore d'avermi dato i natali.

Dusseldorf è una città posta sul Reno, in cui vivono sedici mila persone, e trovansi inoltre sepolte alcune centinaia di migliaia d'altre persone; e fra quest'ultime, come diceva mia madre, ve ne sono che farebbero miglior cosa a vivere, per esempio mio nonno e mio zio, il vecchio barone di Geldern e il giovane, ambedue sì

Digitized by Google

celebri dottori, i quali guarirono tanta gente, e pure si videro costretti a morire anch' essi. E la pia Orsola che portavami in braccio bambino, v' è anco sepolta, e un rosaio fiorisce sulla sua tomba... Ella amava tanto in vita sua l'odore delle rose, e aveva un cuore tutto dolcezza e profumo di rose! Il vecchio e prudente canonico è pure laggiù, sotterra. Oh Dio! che cattiva cera aveva quando lo vidi per l'ultima volta! Non era più altro che spirito e glutine; e pure studiava giorno e notte, come se avesse temuto che i vermi gli trovassero qualche idea di meno nel cervello. E anche tu, piccolo Guglielmo, riposi colà, e ne sono io la cagione. Eravamo compagni di scuola nel convento dei francescani, e passavamo il tempo folleggiando accanto al chiostro, in quella parte dove scorre la Dussel fra muri di pietra; e io dissi: « Guglielmo, va a prendere quel micino caduto or ora nell'acqua.» Guglielmo, mise piede allegramente sulla tavola che attraversavà il ruscello, e trasse il gattino dall'acqua, ma vi cadde egli stesso; e quando lo trovarono, era bagnato e morto... Il gattino visse ancora lungamente.

La città di Dusseldorf è bellissima, e chi v'è nato a caso e le volge da lontano il pensiero,

Digitized by Google

prova un sentimento singolare. Io vi sono nato; e allorchè penso ad essa parmi d'avere il bisogno di rivedere all' istante la patria. E quando dico la patria, parlo della via di Bolker e della casa dove vidi la luce, la quale un giorno sarà assai famosa. Ho fatto dire alla vecchia che la possiede, di non venderla per cosa del mondo. Di tutta la casa non ritrarrebbe al presente i guadagni che avranno le fantesche soltanto dalle nobili inglesi velate di verde, le quali verranno a visitare la camera dove per la prima volta vidi la luce, il pollaio in cui mi chiudeva mio padre, quand' io aveva rubato dell' uva, e la porta bruna sulla quale mia madre m' insegnava a scrivere le lettere colla creta... Ah mio Dio, signora, se io sono diventato un grande scrittore, il debbo alle molte fatiche della mia povera madre!

Ma finora la mia fama dorme in un masso di marmo di Carrara. Il giovine alloro di cui ornarono la mia fronte, non ha ancora sparso il suo profumo per l'universo, e quando le nobili inglesi velate di verde vengono a Dusseldorf, passano innanzi alla celebre casa senza fermarsi, e vanno direttamente al mercato a vedere la statua equestre, nera e colossale, che sorge nel mezzo.

Digitized by Google

Questa statua si crede che rappresenti l'elettore Giovanni Guglielmo; e porta un' armatura nera e una lunga parrucca penzola... Nella mia infanzia udii riferire che l' artista incaricato di gittare la statua s'era accorto con ispavento, durante l' operazione, non bastare la quantità di metallo preparata, ed allora i borghesi della città erano accorsi portando cucchiai d' argento per compierne la fusione. Ed io mi fermava sovente per delle ore intiere dinnanzi all'immagine di quel cavaliere, rompendomi il capo a calcolare quanti cucchiai potevano essere stati gettati là dentro, e quante torte di pomi si potrebbero comprare col prezzo di tutti quei cucchiai. Le torte di pomi erano a quei di la mia passione... Ora è l'amore, la verità, la libertà e la zuppa di testuggine... E non lungi dalla statua dell' elettore, accanto al teatro, stava quasi sempre un bricconcello, di bizzarra struttura e fornito di gambe in forma di croce, con un grembiule bianco, e sospesa innanzi una cesta piena di quelle saporite torte di pomi, ch' egli sapeva vantare con voce di soprano ed accento irresistibile: — Fresche, fresche le torte, venute or ora dal forno! Gustate, gustate le torte! ... — A dir vero, negli anni maturi, ogni qual volta

Digitized by Google

la tentazione volle sorprendermi, si servì di quella voce seducente. Non avrei mai passato dodici ore in casa della signora Giulietta, s' ella non avesse pigliato il dolce ed odoroso accento delle torte di pomi. E veramente le torte di pomi non m' avrebbero tentato con tanta forza, se il bilenco Arminio non le avesse coperte così misteriosamente col grembiule bianco. Sono i grembiuli che... Ma i grembiuli mi trascinerebbero fuor del mio testo. Io parlava della statua equestre che aveva nel ventre tanti cucchiai d'argento e non della zuppa, e che rappresenta l' elettore Giovanni Guglielmo.

Doveva essere un' eccellente signore, molto amante delle arti, ed egli stesso abilissimo. Fondò la galleria di quadri di Dusseldorf; e all' osservatorio vien mostrata tuttavia una coppa di legno da lui cesellata, secondo l' arte, nelle ore d'ozio... Ne aveva ventiquattro al giorno.

I principi di quei tempi non erano personaggi tormentati come al dì d'oggi. La corona germogliava loro sul capo, e vi stava fermamente. Alla notte se la coprivano con un berretto di cotone, e dormivano tranquilli; e ai loro piedi dormivano tranquilli i popoli, che il mattino risvegliandosi dicevano: — Buon dì, padre! —

Digitized by Google

E i principi rispondevano ; — Buon dì, cari figliuoli !

Ma in un tratto le cose mutarono. Un mattino che a Dusseldorf ci svegliammo e volemmo dire : — Buon dì, padre! — il padre era partito, e un sordo stupore regnava nell' intera città. Tutti avevano una cera funebre ; e la gente s' avviava in silenzio al mercato, a leggervi una lunga carta affissa alla porta del palazzo comunale. Sebbene fosse tempo fosco, l' esile sarto Kilian portava l' abito di nanchina, che non gli si vedeva mai fuori che in casa ; le calze di lana azzurra gli cadevano sui talloni in guisa da lasciar passare tristamente le picciole gambe ignude ; e mentre leggeva la carta affissa a quella porta, le sottili sue labbra tremavano. Un vecchio invalido del Palatinato leggeva quasi ad alta voce, e ad ogni parola una lagrima assai chiara gli scendeva sui bianchi e leali mustacchi. Io gli stava vicino , e, piangendo con lui, il richiesi perchè piangessimo.

Egli mi rispose : — L' elettore ringrazia i suoi sudditi del loro sincero affetto per esso. Di poi proseguì la lettura , e a quelle parole : « e gli scioglie dal giuramento di fedeltà », diè in un pianto dirotto. Gli è cosa ineffabile il vedere

Digitized by Google

un vecchio, con assisa fuori d'uso e con faccia da soldato coperta di cicatrici, piangere d' un tratto così dirottamente. Mentre leggevamo, si tolse via lo scudo elettorale che adornava il palazzo di città; tutto prese un' aspetto inquieto e desolante; parea che si stesse aspettando un'eclissi. I signori consiglieri municipali passeggiavano lentamente colla cera di chi è mandato a spasso; ed anche l'onnipotente commissario di polizia sembrava non aver che vietare, guardando ogni cosa con pacifica indifferenza, sebbene il pazzo Luigi ballasse sulla gamba destra secondo il suo costume, facendo boccaccie e recitando in guisa di chi salmeggi, i nomi dei generali francesi. Intanto il beone Gumpertz s'avvoltolava nella belletta del ruscello, cantando: « Malborough s' en va-t-en guerre. »

Quanto a me, andatomene a casa, mi diedi a piangere, dicendo: L'elettore ci ringrazia. Mia madre col più grande affetto cercò di calmarmi, ma io che sapeva quel che sapeva, me n' andai a dormire piangendo, e nella notte sognai che finiva il mondo.

I bei giardini di fiori e le verdi praterie venivano tolte via dalla terra e ripiegate a guisa di tappeti; il commissario di polizia salito su

Digitized by Google

d'un'alta scala distaccava il sole come si fa d'un lampione; e il sarto Kilian era lì presso, e diceva fra sè: « Mi è d'uopo andare a casa e ornarmi bellamente, perchè sono morto e oggi mi seppelliranno. » E il cielo veniva ognor più cupo; solo poche stelle brillavano di scarsa luce e pur esse caddero sulla terra, come foglie ingiallite d'autunno; a poco a poco tutti gli uomini disparivano, ed io, povero fanciullo, vagava ansiosamente qua e là. Da ultimo mi fermai ad un podere, dove vidi un uomo che scavava la terra colla pala, e presso a lui una sozza femmina la quale aveva nel grembiule qualche cosa che somigliava a una testa recisa d'uomo. Era la luna che essa depose con cura nell'aperta fossa; e allora sentii dietro a me il vecchio invalido compitare singhiozzando queste parole: « L'elettore ringrazia i suoi sudditi. »

Quando fui desto, il sole ricompariva come al solito sulla finestra, si sentivano i tamburi nella via, ed entrando nella camera di mio padre per dargli il buon giorno, lo trovai che si faceva incipriare, e udii il suo parrucchiere il quale gli diceva che in quella stessa mattina si doveva prestare giuramento al nuovo granduca Gioachino nel palazzo di città; che costui era

Digitized by Google

d'assai buona famiglia e aveva sposato la sorella dell' imperatore Napoleone ; che le vaghe anella dei neri capelli gli davano veramente un bello aspetto ; e che ben presto farebbe il suo ingresso e piacerebbe di certo a tutte le donne. Intanto nella via si sentiva sempre il tamburo, e uscito innanzi alla porta della casa, vidi la marcia delle truppe francesi , quel giulivo popolo della gloria che attraversò il mondo cantando e facendo suonar la sua musica ; e vidi i volti gravi e sereni dei granatieri, i berretti d'orso, le coccarde tricolori, le scintillanti baionette , i bersaglieri pieni di brio e di senso d' onore , e il grande e immenso tamburo maggiore, tutto ricamato d' argento, il quale sapeva lanciare il bastone col pomo indorato fino al primo piano, e gli sguardi fino al secondo alle donzelle che stavano guardando dalle finestre.

Mi rallegrai al pensiero che avremmo dato alloggio in casa a soldati (ciò che non rallegrava punto mia madre) e corsi alla piazza del mercato. Aveva mutato interamente d' aspetto. Pareva che l'universo fosse stato restaurato. Un nuovo scudo era appeso al palazzo di città, e il balcone ricoperto di panni di velluto ricamato ; granatieri francesi montavano la guardia ; ed i

Digitized by Google

signori consiglieri vecchi, con faccie ristabilite e cogli abiti della domenica, si guardavano alla francese e dicevansi: *Bonjour!* A tutte le finestre si affacciavano signore; la piazza era gremita di borghesi curiosi e di soldati assai riluccenti; ed io con altri fanciulli m'arrampicai sul gran cavallo dell'elettore per poter vedere a bell'agio tutta quella folla tumultuosa del mercato.

In tale circostanza Pietro, il figlio del vicino e il lungo Kurz corsero rischio di rompersi il collo, e sarebbe stato un buon affare, perchè più tardi l'uno fuggì dalla casa paterna per andarsene coi soldati, poscia disertò e fu fucilato a Magonza. L'altro fece scoperte geografiche nelle tasche altrui, e in riguardo di ciò fu nominato membro attivo d'una filanda di correzione; ma spezzate un bel dì le catene che lo legavano a quella casa e alla patria, passò il mare, e morì a Londra in conseguenza d'una cravatta troppo stretta, che si strinse da sè stessa, quando un funzionario regio ritirò l'asse che gli sosteneva i piedi.

Il lungo Kurz ci disse che in quel giorno non vi sarebbe più scuola per motivo del giuramento da prestarsi. Ci fu d'uopo aspettar molto tempo

Digitized by Google

anzi che il giuramento comparisse. Finalmente il balcone si riempì di signori variopinti, di bandiere e di trombetti; e il signor borgomastro, nel suo celebre abito rosso, lesse un discorso che si allungava come un berretto di cotone tessuto a maglia, entro cui si getti una pietra... ma non la pietra filosofale. Sentii le ultime parole: egli disse distintamente che ci volevano rendere felici; e a tali parole le trombe squillarono, si agitarono al vento le bandiere, i tamburi suonarono, e gli *evviva* eccheggiarono da ogni parte. E anch' io gridai *evviva* aggrappandomi di tutta forza alla parrucca del vecchio elettore. Tale precauzione fu necessaria, perchè mi girava il capo, e già mi pareva di veder tutta quella gente camminare colla testa, chè il mondo s'era arrovesciato, quando il vecchio elettore mi disse sommessamente: — Tienti stretto alla vecchia parrucca. — E soltanto al rumore del cannone che rimbombava sul bastione, tornai in me, e discesi lentamente dal cavallo elettorale.

Ritornando a casa, rividi il pazzo Luigi che ballava su d'una gamba, recitando in guisa di salmo i nomi dei generali francesi, e il beone Gumpertz che correva per le strade annitrendo: — « Malborough s' en va-t-en guerre ! » Io dissi

Digitized by Google

a mia madre: — Ci vogliono fare felici! e perciò non v'è scuola.

VII.

Il dì seguente tutto era rimesso in carreggiata, la scuola aperta come prima, e come prima vi si imparavano i re di Roma, le date cronologiche, i *nomina* in *im*, i verbi irregolari, il greco, l'ebraico, il tedesco, la geografia e il calcolo... Oh Dio! sento ancora girarmene il capo. Bisognava imparare tutto ciò a memoria. Tuttavia, appresso, più cose fra queste mi servirono molto. Di fatti, se non avessi saputo a mente la storia dei re di Roma, a che potea giovarmi più tardi di sapere se Niebuhr abbia provato o no ch' essi non esisterono mai? E se non avessi saputo le date cronologiche, in qual guisa avrei potuto poscia rintracciarmi nella grande città di Berlino, dove tutte le case si rassomigliano come goccie d'acqua o come granatieri gli uni cogli altri, e dove non si possono trovare i propri conoscenti se non si hanno i loro numeri in capo?

Ad ogni visita io pensava ad un avvenimento storico, la cui data corrispondesse al numero della casa, ed anche ogni persona mi richiamava

Digitized by Google

un fatto della storia. Per esempio abbattendomi nel mio sarto, pensava alla battaglia di Maratona ; se vedeva il banchiere Cristiano Gumpel in gran gala, tornavami subito a mente la distruzione di Gerusalemme ; scorgendo un amico oltremodo indebitato, il mio pensiero si volgeva alla fuga di Maometto ; e quando trovava il commissario dell' università, uomo di cui è abbastanza nota la severa rettitudine, mi ricorreva la memoria all'impiccatura di Amano, e via dicendo. Come ho detto, la cronologia è la scienza più utile. Io conosco uomini i quali non avendo in capo fuorchè alcune date, e servitisene abilmente per trovare alcune case a Berlino, sono oggidì professori ordinari. Quanto a me, la scienza delle cifre era nella scuola il mio più grande imbarazzo. Il calcolo propriamente detto andava ancora peggio. Io intendeva poco l'addizione; la sottrazione, in aritmetica, procedeva già meglio ; v'ha in questa operazione una regola principale : « Quattro da tre non si può, bisogna pigliare in prestito una decina.... Ma in tal caso do per consiglio ad ognuno di pigliare in prestito qualche soldo di più, perchè non si sa mai che cosa possa accadere.

Quanto al latino, o signora, non potete farvi

Digitized by Google

un' idea dell' imbroglio di tale faccenda. Se i Romani fossero stati obbligati ad imparare da prima il latino, non sarebbe loro avanzato tempo per conquistare il mondo. Quel popolo felice sapeva già dalla culla quali sostantivi piglino *im* all' accusativo; io al contrario doveva apprenderlo col sudore della fronte. Ma è sempre bene saperlo; perchè, per esempio, se il giorno 20 Giugno del 1825, sostenendo nella gran sala pubblica di Gottinga una tesi latina (signora, valeva la pena di sentire) io avessi detto *sinapem* invece di *sinapim*, alcuni pedanti sbarcati di fresco l' avrebbero forse osservato, e ciò mi sarebbe tornato ad eterno disonore. *Vis, buris, tussis, cucumis, amussis, cannabis, sinapis*... Queste parole le quali fecero così gran senso nel mondo, il devono a ciò, che, appartenendo ad una classe determinata, nondimeno formano un' eccezione. Per la qual cosa io le stimo molto; e l' averle sempre per le mani, quando mi abbisognano, in molti tristi momenti della vita mi arreca tranquillità e gran consolazione.

Ma i verbi irregolari, o signora, sono orribilmente difficili: essi si distinguono dai regolari per la maggiore quantità di colpi che ci tirano addosso. Sotto gli oscuri portici del chiostro dei France-

Digitized by Google

scani, non lungi dalla scuola, pendeva allora un gran crocifisso di legno, colorito in grigio, un'immagine di desolazione, la quale talvolta mi s'appressa ancora nei sogni, e mi guarda tristamente cogli occhi fissi e sanguinosi. Io mi fermava sovente innanzi a quella effigie e pregava: O Dio, tu pure tormentato, se ciò t'è possibile, fa dunque, o mio Dio, ch'io ritenga a memoria i verbi irregolari!

Del greco non voglio nemmeno parlare. I monaci del medio evo, quando pretendevano che il greco fosse un'invenzione del diavolo, non avevano intieramente torto. Dio sa le sofferenze che ne ho provate. Coll'ebraico la cosa andava meglio, perchè sempre predilessi molto gli ebrei, quantunque fino ad ora abbiano messo in croce la mia riputazione; non però m'adattava all'ebraico così bene come il mio orologio da tasca, il quale aveva assai stretta dimestichezza con quelli che imprestano sopra pegno, e nei lunghi soggiorni che fece presso di loro, dovette avvezzarsi ai costumi ebrei. Per esempio di sabato non andava, e imparò la lingua sacra, e la imparò grammaticalmente. Più tardi con meraviglia l'udii spesso nell'insonnio ripetere di continuo: Pokat, pokadeti, pikat... pik pik...

Digitized by Google

Nondimeno intesi molto meglio la lingua tedesca; e non è giuoco da fanciulli, imperocchè noi poveri Alemanni, già oppressi dagli alloggi, dai servigi militari, dalle tasse personali e da mille altre servitù, dobbiamo ancora aggravarci con Adelung e torturarci coll'accusativo e col dativo. Di tedesco imparai molto dal vecchio rettore Schallmeyer, buon ecclesiastico il quale si pigliò gran cura di me fino dall' infanzia; ma ricevetti eziandio alcune buone lezioni dal professore Schramm: egli scrisse un libro sulla pace eterna, e nella sua scuola i miei compagni facevano maggiormente a pugni.

Scrivendo tutto in un fiato e colla mente rivolta ad ogni sorta di cose, vi ho riferito, senza volerlo, tutte le vecchie storie della scuola; e colsi questa occasione per dimostrarvi che non fu mia colpa se appresi allora così poca geografia da non saper dopo raccapezzarmi a dovere nel mondo. A quel tempo i Francesi avevano scombuiato tutti i confini. Ogni giorno i paesi venivano coloriti di nuovo; quelli che prima erano azzurri, ad un tratto diventarono verdi, e molti anche si coversero d'un rosso sanguigno; quanto alle anime, di cui il manuale dava il numero esatto, furono barattate e mischiate

Digitized by Google

tante volte, che il diavolo non avrebbe potuto più riconoscerle. Cangiarono altresì i prodotti del paese. La cicorea da caffè e le barbabietole da zucchero crebbero là dove prima non si vedevano che lepri e nobilucci i quali correvano dietro ad esse. Mutò anche l'indole dei popoli; i Tedeschi si diedero agli agi, i Francesi lasciarono le cerimonie, gli Inglesi non gettarono più il danaro dalle finestre, e i Veneziani cessarono di essere i più astuti. V' ebbe gran promozione pei principi, e gli antichi re ricevettero nuove assise.

S' impastarono nuove dignità reali ch' ebbero spaccio quanto i panetti ancora caldi; al contrario molti potentati furono messi alla porta del loro paese; e dovettero cercare altro modo per guadagnarsi il pane. Ve ne furono altresì che anticiparono nell' apprendere un mestiere, e, per esempio, fecero della ceralacca, o ... Alle corte, in tempi cotali, non si può progredire molto nella geografia.

Si è in miglior condizione a riguardo dell' istoria naturale. Ivi non possono avvenire tanti mutamenti; e innoltre, vi sono stampe assai precise di scimie, cangurù, zebre, rinoceronti, e via dicendo. Essendomi le imagini di tal sorta rimaste

Digitized by Google

impresse nella memoria, sovente di poi m' accadde che molti uomini mi paressero di prima vista vecchi conoscenti.

Anche la mitologia andò bene. Io mi compiaceva molto di conoscere quelli Dei leggiadri affatto ignudi, i quali governavano il mondo così allegramente. Non credo che scolaro alcuno dell' antica Roma abbia mai saputo a memoria meglio di me i principali articoli del suo catechismo, esempli grazia gli amori di Venere... Forse tal mitologia non era in sostanza così immorale, come si ostentò di dire. Per esempio, fu una idea molto decente di Omero l' aver provveduto un marito a quella Venere che ebbe tanti adoratori.

Ma io stava del tutto bene nella scuola di francese dell' abate d' Aulnoi, emigrato francese, che aveva scritto una quantità di grammatiche, e portava una parrucca rossa, e dimenavasi in maniera affatto comica quando spiegava la sua *Arte Poetica* e la sua *Storia Tedesca*. Era il solo in tutta la scuola che insegnasse la storia della Germania. Nondimeno anche il francese ha le sue difficoltà, e per impararlo ci voglio. no molti alloggi militari, molti tamburi, e prima di tutto non bisogna essere una *bête alle-*

Digitized by Google

mande, come dicevano i nostri maestri di lingua coi grandi spallini d' oro.

Parbleu! signora, io nel francese ho progredito molto! Non solo intendo il dialetto, ma anche il francese dei cuochi e dei nobili tedeschi. Ancora ultimamente in una società nobile ho capito metà della conversazione di due contesse tedesche, ognuna delle quali contava più di sessantaquattro anni ed altrettanti avi. Sì, al caffè reale di Berlino, sentii una volta il signor Gian-Michele Martens che parlava francese, e intesi ogni parola sebbene non vi fosse senso. Bisogna conoscere lo spirito della lingua, e tale spirito s' impara perfettamente coll' aiuto del tamburo.

Parbleu! Quanto non debbo al tamburino francese, il quale abitò così a lungo in casa di mio padre, con biglietto d'alloggio, e che aveva faccia da diavolo, ma era buono come un' angiolo, e soprattutto suonava così bene il tamburo!

Era una piccola faccia mobile con mustacchi neri e terribili, sotto i quali s' avanzavano baldanzose due gran labbra rosse, mentre gli occhi di fuoco saettavano in ogni banda.

Io, fanciullino, gli stava accanto come un' a-

Digitized by Google

parine, e lo aiutava a lucidare i bottoni come specchi, e ad imbianchire il panciotto con creta: perchè il signor Legrand voleva piacere. E lo seguiva al corpo di guardia, all' appello, alla mostra... Allora tutto era gioia e fragor d'armi... I giorni di festa sono passati.

Il signor Legrand di tedesco non sapeva che brandelli, soltanto le voci principali: — Pane... Un bacio... Onore... Ma sapeva farsi intendere a meraviglia sulla sua cassa. Così, quando io non sapeva che cosa significasse la parola *libertè*, mi suonava sul tamburo la Marsigliese, ed io intendeva. S' io ignorava il significato della parola *egalitè*, mi suonava la marcia: *Ça ira, ça ira! les aristocrates à la lanterne!* ed io intendeva. Se ignorava la voce *sottise*, egli suonava la marcia di *Dessau*, che noi Tedeschi, durante la rivoluzione facemmo sentire in Sciampagna sui nostri tamburi, ed io intendeva. Un giorno che volle spiegarmi la parola *Allemagne*, mi suonò quella melodia semplice e primitiva, la quale si suona nei giorni di fiera innanzi ai cani danzanti, e che risuona così: *Dum, dum, dum!* (1) Mi stizzii; ma tuttavia intesi.

(1) *Dumm*, in Tedesco, significa *bestia*.

Digitized by Google

Egli m' insegnò nella stessa guisa la storia moderna. È vero ch' io non intendeva le parole ch' ei mi diceva; ma ne capiva il senso, perchè, parlando, suonava sempre il tamburo. In sostanza è il miglior metodo d' insegnamento. Si capisce benissimo la storia della presa della Bastiglia, delle Tuillerie, ecc., quando si sa quello che hanno detto i tamburi in tali occasioni. Nel nostro compendio scolastico si legge solamente:

» Le loro eccellenze i baroni e i conti e le signore loro consorti furono decapitate.

» Le loro altezze i duchi e i principi e le loro altezze loro consorti furono decapitate.

» Sua maestà il re e la regina sua consorte furono decapitati. « Ma quando si ode risuonare la sanguinosa marcia della ghigliottina, s'intendono perfettamente tutte queste cose, e se ne sentono le ragioni. Signora, è una marcia terribile. Quando la sentiva, mi faceva rabbrividire fino al midollo delle ossa, e fui contentissimo allorchè la dimenticai. Cose cotali invecchiando si obliano. Ora i giovani hanno a ritenere in capo tante cose! Whist, boston, blasone, protocolli della dieta, drammaturgia, liturgia, ballare, trinciare a mensa! e veramente io durerei gran fati-

Digitized by Google

ca a ricordarmi a lungo d'una melodia. Ma sentite, signora! Un giorno io era seduto a mensa con un'intera accolta di conti, marchesi, principi, ciambellani, gentiluomini di camera, coppieri, gran mastri di corte, uffiziali di bocca e di caccia, come si chiamano tutti quei servitori privilegiati; e i loro sotto servitori facevano ressa dietro alle sedie per offrire ad essi i piattelli pieni. A me nessuno badava, e standomi seduto del tutto sfaccendato, senza dare il menomo disturbo alle mascelle, rimestava della mollica di pane, e suonava il tamburo colle dita per cacciar la noia. Ad un tratto, con mia gran maraviglia, suono la sanguinosa marcia della ghigliottina, dimenticata da tanto tempo!

— E che avvenne?

Signora, tal sorta di persone non si lascia disturbare nei suoi pranzi, e non sa che altre persone, quando non hanno nulla da mangiare, ad un tratto si pongono a battere il tamburo con certe marcie che si credevano interamente obliate.

Il talento del tamburo è in me innato, o lo perfezionai molto per tempo? Per finirla, esso è in tutto il mio corpo, in tutte le mie membra, nelle mani, nei piedi, e scappa fuori

Digitized by Google

involontariamente. Un giorno a Berlino me ne stava seduto ad assistere alla lezione del consigliere intimo Schmalz, uomo che ha salvato lo stato col suo libro sul pericolo dei mantelli neri e dei mantelli rossi... Voi, signora, vi ricordate di aver letto in Pausania che una congiura altrettanto pericolosa fu scoperta un tempo dal raglio d' un asino; sapete anche da Tito Livio, o dal manuale di Becker, come le oche salvarono il Campidoglio; e da Sallustio che una cortigiana ciarliera, la signora Fulvia, sventò quella terribile cospirazione di Catilina... Ma torniamo a bomba. Io dunque teneva dietro, nella lezione del consigliere intimo Schmalz, a ragionamenti sul diritto delle nazioni, ed essendo l' ora noiosa, dopo il mezzo giorno d'estate, e standomi seduto sulla panca, ad ogni istante udiva sempre meno... Aveva il capo addormentato, quando di subito son desto dal rumore dei miei piedi stessi, i quali erano rimasti svegliati, e probabilmente aveano inteso che veniva insegnato appunto l'opposto del diritto delle nazioni e che si insultavano le idee liberali; e i miei piedi indignati, questi poveri piedi, muti, incapaci di manifestare con parole la loro opinione, vollero farsi intendere battendo

Digitized by Google

il tamburo, e lo batterono così forte che quasi me ne accadde sventura.

Giovani imprudenti! piedi sventati! e' mi fecero un'ugual tiro un dì ch'io assisteva in Gottinga ad una lezione del Professore Saalfeld il quale nella sua rigida mobilità saltava di quà e di là sulla cattedra, e riscaldavasi per poter ingiuriare con calore l'imperator Napoleone. Nò, poveri piedi, io non posso averla con voi, e nemmeno ve ne saprei male se vi foste espressi più energicamente; ma con che ardire vi sentirono battere il tamburo sul pavimento! Io, l'allievo di Legrand, potev'io udir ingiuriare l'imperatore? l'imperatore! il grande imperatore!

Quando penso al grande imperatore, la mia mente si riempe d'imagini dorate e verdi come la primavera; un lungo viale di tigli mi sorge innanzi d'improvviso; sotto folti rami cantano giulivi usignuoli e mormora la cascatella; sopra giardini ad aiuole rotonde fiori brillanti curvano con aria pensosa le lor testoline; par che i tulipani ondeggiando mi salutino superbamente; i gigli si piegano con melaticonico aspetto, le rose mi sorridono, la violetta sospira... io son trasportato nel giar-

Digitized by Google

dino della corte di Dusseldorf, ove così spesso stavami disteso sull' erba ad ascoltare divotamente Legrand, il quale mi narrava i fatti eroici del grande imperatore, e mi suonava sul tamburo le marcie che avevano accompagnati quei fatti, in guisa ch' io vedeva e sentiva tutto come fossi presente. Vidi in tal modo il passaggio del Sempione ... , l'imperatore innanzi, e dietro i suoi bravi granatieri che si arrampicano , mentre gli uccelli di rapina spaventati fuggono crocidando, e lontano tuonano le ghiacciaie. Vidi l' imperatore colla bandiera in pugno, sul ponte di Lodi... Vidi l' imperatore col mantello grigio, a Marengo .... Vidi l'imperatore a cavallo, nella battaglia delle Piramidi ..... Dovunque fumo di polvere e Mamelucchi !... Vidi l' imperatore alla battaglia d' Austerlitz.... Oh come fischiavano le palle sulla pianura ghiacciata ! ... Vidi, sentii la battaglia di Jena : *Dum ! dum ! dum !* ... Vidi e sentii le battaglie d' Eylau, di Wagram... No, potei reggervi appena ! Legrand batteva il tamburo in guisa da lacerarmi il timpano.

VIII.

Ma che divenni quando vidi lui stesso, coi

Digitized by Google

miei propri occhi, lui in persona, osanna! l'imperatore ?

Egli era appena entrato in quel viale medesimo del giardino della corte di Dusseldorf. Penetrando in mezzo all'attonita folla, io pensava ai fatti e alle battaglie che il signor Legrand m'aveva suonato tante volte sul tamburo; il mio cuore batteva la generale, e tuttavia e nel tempo stesso pensava all'editto di polizia, che vieta di passare a cavallo pei viali sotto pena di cinque talleri d'ammenda. E l'imperatore cavalcava col suo corteggio nel bel mezzo del viale; gli alberi, stupefatti, si piegavano innanzi; a mano a mano ch'egli avanzavasi, i raggi del sole dardeggiavano tremolando e con aria di curiosità attraverso il verde fogliame; e nell'azzurro cielo si vedeva distintamente brillare una stella d'oro. L'imperatore portava il semplice abito verde e il picciolo capello storico. Cavalcava un piccolo corsiero bianco, che camminava così superbo, così tranquillo, con tanta sicurezza e maestà... S'io fossi stato allora il principe reale di Prussia, avrei invidiato la sorte di quel piccolo cavallo. L'imperatore si chinava neglettamente sulla sella, senza quasi star saldo; con una mano te-

Digitized by Google

neva alzate le redini, e coll' altra batteva amichevolmente il collo del piccolo cavallo... Era una mano di marmo, che al sole smagliava, una mano potente, una di quelle due mani che avevano domato l'anarchia, il mostro dalle mille teste, e regolato il duello dei popoli; e batteva alla buona il collo del cavallo. Anche il volto di lui aveva quel colore che trovasi nelle teste di marmo delle statue greche e romane; le fattezze n'erano nobilmente regolari come di quei volti antichi, e leggevasi in esse: « Tu non avrai altro Iddio fuori di me. » Gli errava sulle labbra un sorriso che accendeva e tranquillava, e nondimeno sapevasi che quelle labbra non avevano che a pronunziare un motto, E LA PRUSSIA PIÙ NON ESISTEVA; non avevano che a pronunziare un motto, e il Vaticano crollava; non avevano che a pronunziare un motto, e tutto il santo impero romano entrava in ballo. E quelle labbra sorridevano, e l' occhio altresì. Era un occhio chiaro come il cielo, il quale poteva leggere nel cuore degli uomini, e vedeva ratto con uno sguardo tutte le cose di questo mondo, laddove noi le veggiamo soltanto una dopo l' altra, e spesso non ne scorgiamo che le ombre colorate. La fronte non era così serena; ivi domina-

Digitized by Google

va il genio delle battaglie; ivi raccoglievansi quei pensieri dagli stivali di sette leghe, con cui il genio dell'imperatore traversava il mondo; e credo che ognuno di quei pensieri avrebbe fornito stoffa ad uno scrittore tedesco, per iscrivere sua vita durante.

L'imperatore cavalcava tranquillamente nel mezzo del viale. Nessun agente di polizia gli contendeva il passo; e dietro a lui galoppava il suo corteggio, sopra cavalli spumanti, carico d'oro e di piume. I tamburi risuonavano, le trombe squillavano. Accanto a me danzava il pazzo Luigi, recitando in guisa di salmo i nomi dei suoi generali, più lungi il beone Gumbertz cantava con gola da toro il suo Malborough, e il popolo colle sue mille voci gridava :— Viva l'imperatore!

IX.

L'imperatore è morto! Sopra un'isoletta del mare delle Indie è posta la sua tomba solitaria, ed EGLI cui la terra era troppo angusta, riposa tranquillamente sotto un meschino monticello dove cinque salici piangenti lasciano cadere con disperazione la lunga chioma verdeggiante, e con lamentevole mormore scorre un pietoso

Digitized by Google

ruscelletto. Nessuna iscrizione leggesi sulla pietra selpolcrale; ma Clio vi stampò a caratteri invisibili tali parole che echeggieranno nei più lontani secoli.

Gran Bretagna! il mare t'appartiene; ma il mare non ha acqua abbastanza per lavar l'onta che ti legò morendo l'illustre defunto. Non il tuo sir Hudson, ma fosti tu il birro che i re congiurati posero in agguato per vendicare segretamente sopra quest'uomo venuto dal popolo ciò che i popoli avevano fatto in pubblico sovr'uno di loro. — Ed egli era tuo ospite, e si era assiso al tuo focolare!

Fin nei secoli più remoti, in Francia, i fanciulli canteranno e ripeteranno la terribile ospitalità del Bellorofonte; e quando quei canti d'ironia e di lagrime risuonino di là dal canale, le guancie di ogni onesto Inglese si vedranno coperte di rossore. Ma verrà di che quel canto si faccia sentire, e allora non vi sarà più Inghilterra. Il popolo dell'orgoglio sarà prostrato nella polvere, le tombe di Westminster fatte in frantumi e disperse, e la polvere regia che rinserrano, gettata ai venti e obliata. E Sant'Elena sarà il Santo Sepolcro a cui muoveranno pellegrini sopra navi pavesate i popoli dell'O-

Digitized by Google

riente e dall'Occidente, e il cuor loro si fortificherà colla grande memoria del Cristo temporale che pati sotto Hudson Lowe, come sta scritto nei vangeli di Las-Cases, O'Meara e Antommarchi.

Cosa singolare! I tre più grandi avversarii dell' imperatore subirono una sorte del pari miserevole. Londonderry si tagliò la gola; Luigi XVIII marcì sul suo trono, e il professore Saalfeld è sempre professore a Gottinga.

X.

Era un chiaro e freddo giorno d' autunno. Un giovane, che aveva l'aspetto di studente, passeggiava lento lento sui viali del giardino della corte di Dusseldorf. Talora, come per capriccio infantile, rispingeva col piede le foglie avvoltolate che coprivano il suolo; ma più spesso alzava gli occhi dolorosamente alle fronde secche degli alberi, dove pur sostenevasi qualche fogliuzza ingiallita. Quella vista gli richiamava le parole di Glauco:

"... Quale delle foglie
Tale è la stirpe degli umani. Il vento
Brumal le sparge a terra, e le ricrea

Digitized by Google

La germogliante selva a primavera:
Così l'uom nasce, così muor. (1)

Già tempo, il giovane aveva con altri pensieri levati gli sguardi a quegli alberi; quando garzoncello andava in traccia di nidi d'uccelli e di scarabei, i quali piacevangli assai, se ronzavano e allegravansi di questa bella vita, contenti d'una saporosa foglia verde, d'una goccia di rugiada, d'un caldo raggio di sole e del soave odore dell'erbe. Allora il cuore del garzone si sentiva così lieto come quegli insetti leggieri; ma di poi diventato vecchio, il sole più non vi penetrava, nè i fiori vi spandevano profumo, e vi s'era pur cancellato il dolce sogno dell'amore. In quel povero cuore oramai non si trovava che coraggio e amarezza, e per dir tutto, per dire ciò che v'ha di più doloroso, quel cuore era appunto il mio.

Io era tornato quel dì medesimo nella mia vecchia città natale; ma non voleva passarvi la notte; e il desiderio mi spingeva a Godesberg, per assidermi ai piedi della mia amica e parlare della picciola Veronica. V'era ito a visitare

(1) Trad. di V. Monti.

Digitized by Google

le mie care tombe. Non aveva più trovato nessuno di tutti i parenti e gli amici i quali erano morti o allontanatisi dalla città. Se per le vie m' imbatteva in vecchi volti, non mi riconoscevano più, e la città medesima sembrava che mi guardasse con occhi stranieri. Molte case erano state ricolorite, alle finestre si mostravano faccie nuove, e passeri decrepiti svolazzavano intorno ai vecchi camini. Tutto pareva così morto e pur così fresco siccome le erbe che germogliano in un cimitero. Dove già si parlava francese, udivasi la lingua prussiana; vi s'era appollaiata una piccola corte prussiana, e le persone avevano titoli singolari. Il parrucchiere di mia madre era diventato parrucchiere di corte. Si vedevano principalmente sarti di corte, calzolai di corte, tavernieri di corte. Tutta la città sembrava un ospedale per pazzi di corte. Solo mi riconobbe il vecchio elettore, il quale stava sempre al suo posto antico, ma parea diventato più magro; gli era che su quella piazza aveva vedute tutte le miserie del tempo, e una tal vista non fa punto ingrassare. Io era come in mezzo ad un sogno, e pensava alla leggenda delle città incantate. Per non svegliarmi troppo presto, corsi alla porta della

Digitized by Google

città. Nel giardino della corte mancavano molti alberi, molti eran fracidi, e i quattro gran pioppi, che un tempo m'avean sembianza di verdi giganti, erano doventati piccini. Alcune vaghe donzelle vi stavano a diporto, ornate, screziate e simili a tulipani ambulanti. Io aveva conosciuto quei tulipani quando non erano che cipolline, e, fanciulli del medesimo vicinato, si giuocava insieme. Ma le vaghe donzelle già somiglianti a bottoni di rose, ohimè! erano divenute rose appassite, e parecchie tra quelle fronti alte, la cui fierezza affascinavami il cuore, apparivano cincischiate di profonde rughe dalla falce di Saturno. L'umile saluto d' un uomo da me conosciuto ricco e onorato, e sceso di poi fino alla condizione di mendico, mi commosse forte. Gli uomini, come tutte le cose, da che sono sulla via del cadere, subiscono le leggi di Newton, e gravitano verso la miseria con rapidità sempre crescente. Un solo personaggio sembrava poco mutato: questi era il baronetto il quale saltellava briosamente, come un tempo, lungo il giardino della corte, tenendo alzata con una mano la falda dell' abito, e agitando coll'altra la bacchettina di giunco. Sempre lo stesso visetto amichevole, i cui colori si erano

Digitized by Google

concentrati sul naso; e portava tuttavia il picciolo capello rotondo e l' antico codino; se non che sottili capelli bianchi avevano preso il luogo dei sottili capelli neri ond'era composto. Non per tanto, qualunque fosse la gaiezza mostrata di fuori, seppi che al povero barone erano toccate di molte traversie. Aveva un bel fare il viso di volerlo nascondere, mentre i sottili capelli bianchi del codino lo rivelavano di dietro; sebbene anch'esso il codino, per la gran disinvoltura con che dimenavasi, paresse tutto intento a dissimulare.

Io non era stanco, ma sentiva desiderio di sedere ancora una volta sullo scanno, ove già aveva inciso il nome della donzella che amava. A stento ritrovai quelle lettere, tanti erano i nomi scrittivi di poi. Ohimè, un giorno io m' era addormentato su quel banco, e vi aveva fatti sogni d'amore e di felicità! « I sogni sono menzogne. » I vecchi giuochi della mia infanzia e le vecchie e belle leggende mi tornarono tutte a mente; ma un nuovo e falso giuoco, una nuova e terribile leggenda si confondeva con tutte quelle memorie. Era la storia di due povere anime, che divennero ambo infedeli, e appresso spinsero la slealtà fino

Digitized by Google

a tradire il buon Dio. È un' istoria dolorosa, e quando non vi è da fare nulla di meglio, si potrebbe anche piangerne. Oh Dio! un tempo la terra era così bella, e gli uccelli cantavano le tue eterne lodi, e la picciola Veronica mi guardava con occhio tranquillo, e andavamo a sedere innanzi alla statua di marmo, sulla piazza del castello... Da una parte sorgeva il vecchio castello desolato, dove appariscono spettri, e la notte passeggia una signora senza capo, vestita di seta nera con lunga coda ondeggiante; dall' altra un grande edifizio imbiancato, dove i piani superiori sono pieni di quadri con brillanti cornici, e al basso veggonsi disposti in ordine libri a migliaia, ch' io e la picciola Veronica esaminavamo con curiosità, quando la pia Orsola ci alzava sulle braccia all' altezza delle finestre... Più tardi, fatto grande, salii le alte scale, portai giù i libri, e vi lessi così a lungo che non temetti più nulla, e pochissimo sopratutto le donne senza capo; e diventai così dotto da dimenticare tutti i vecchi giuochi, e le leggende, e le imagini, e la picciola Veronica e perfino il suo nome.

Mentre seduto sul vecchio scanno del giardi-

Digitized by Google

no della corte, tornava così fantasticando al passato, sentii dietro a me voci confuse, che esprimevano compassione della sorte' dei poveri Francesi pigliati nella guerra di Russia, i quali tratti come prigionieri in Siberia, e ritenuti colà più anni dopo fatta la pace, allora soltanto ritornavano in patria. In fatti, quando alzai gli occhi, scorsi quelli orfani della gloria. La miseria mi appariva attraverso i buchi delle lacere assise; ma sebbene con volti disfatti, con occhi incavati e dolorosi, vagellanti, e la più parte mutilati e zoppi, tuttavia essi conservavano il passo e l'andatura militare, e, cosa bizzarra! un tamburino colla sua cassa marciava trascinandosi alla testa. Subito mi corse il pensiero con segreto terrore alla storia maravigliosa dei soldati che, caduti il dì nelle pugne, si alzano a mezzanotte sui campi di battaglia, e col tamburo alla testa ripigliano il cammino del loro paese; a quella vecchia e triste canzone popolare:

A mezzanotte sorgono l'ossa,
Nelle lor file pongonsi i morti,
Marcia alla testa, con ogni possa
Suona il tamburo, trall, trall, tran, tran;

Digitized by Google

E della bella — cara donzella
L' ostello varcano, trall, trall, tran, tran.

Veramente il povero tamburino francese pareva uscire mezzo consunto dalla tomba. Non era più altro che un' ombra sottile, coperta d'un capotto grigio, unto e sudicio, un volto giallo e spento con grandi mustacchi che cadevano dolorosamente sopra livide labbra; gli occhi somigliavano tizzoni smorzati su cui spunti ancora qualche scintilla; e non per tanto da una sola di quelle scintille riconobbi Legrand.

Anch' egli mi riconobbe; mi trasse al suo fianco sull' erba, e ci trovammo seduti come un tempo, quando m' insegnava col tamburo la lingua francese e la storia moderna. Era sempre la vecchia cassa ben conosciuta, ed io non poteva abbastanza meravigliarmi pensando in qual guisa avesse saputo difenderla dalla rapacità russa. Egli suonò ancora il tamburo come già un tempo, ma senza parlare. Però, se le labbra rimanevano severamente chiuse, gli occhi i quali brillavano con aria vittoriosa quando suonava le antiche marcie, favellavano con sempre maggiore eloquenza. I pioppi a noi vicini tremarono, allorchè fece risuonare un' altra volta

Digitized by Google

la sanguinosa marcia della ghigliottina. Suonò ancora siccome un tempo le vecchie pugne della libertà, le antiche battaglie, le gesta dell'imperatore, e parea che la cassa fosse un ente animato il quale godesse di manifestare la sua intima felicità. Sentii di nuovo il rimbombo del cannone, il fischio delle palle e il fragore dell'armi; rividi il coraggio eroico della guardia, le bandiere tricolori, e rividi l'imperatore a cavallo... Ma un tono sinistro s'insinuò insensibile fra tutti quei suoni giulivi; dal fondo del tamburo sfuggivano accordi in cui confondevansi la più viva gioia e il più profondo dolore; parea che fosse ad un tempo marcia trionfale e marcia funebre; gli occhi di Legrand s'aprivano larghi, larghi, come occhi di spettro; ed io vi scorgeva un vasto campo di ghiaccio, bianco, liscio e coperto di cadaveri... Batteva la battaglia della Moscova.

Non avrei mai pensato che quella rozza e vecchia cassa di tamburo potesse mandar fuori voci cosí lamentevoli come quelle che ne traeva in tal momento Legrand. Erano lacrime suonate sul tamburo, che andavano risuonando ognor più dolcemente, e com'eco tenebrosa, si ripetevano con profondi sospiri nel petto di Legrand.

Digitized by Google

E costui divenne viemaggiormente debole ; prese sempre più sembianza di spettro, e le mani affilate gli tremavano dal freddo; pareva che fantasticasse, e le bacchette non colpivano più fuorchè l' aria. Finalmente tese l' orecchio, come per ascoltare voci in lontananza, mi guardò con occhio profondo, inquieto e supplichevole... Lo compresi... Poi la sua testa cadde sul tamburo.

Legrand non ha mai più battuto il tamburo in questa vita, nè il suo tamburo diede più altro suono in questo mondo. No, non doveva servire a raccogliere i nemici della libertà... Io aveva compreso a meraviglia l' ultimo sguardo, lo sguardo supplichevole di Legrand, e snudata all' istante la spada che porto entro il bastone, forai la pelle del tamburo.

Digitized by Google

Digitized by Google

BELLINI E PAGANINI

Digitized by Google

Digitized by Google

BELLINI E PAGANINI

(1834)

...— Ora bazzicate molto all' Opera, e credo, Massimiliano, che vi andiate più per vedere che per sentire.

—Vi apponete, Maria, ci vo realmente per contemplare i volti delle belle Italiane. A dir vero esse sono già assai belle fuori di teatro, e un fisionomista riescirebbe con tutta facilità a dimostrare, per mezzo dell' ideale delle loro fattezze, il potere delle arti belle sulle forme corporali del popolo italiano. Qui la natura ha ripreso agli artisti il capitale che già un tempo aveva loro prestato, ed ecco come fa dare da esso il più gradevole frutto! La natura, dopo aver provveduto per lo innanzi modelli agli artisti, ora alla sua volta copia i capolavori

Digitized by Google

ai quali hanno giovato quei modelli. Il sentimento del bello entrò in tutto il popolo, e come un tempo la carne operò sullo spirito, così in oggi tocca allo spirito d' operare sulla carne. Non è culto sterile codesta devozione alle belle madonne, ai bei quadri d' altare, che s' imprimono nell' anima del promesso sposo, mentre la giovine fidanzata porta divotamente in fondo al cuore l' immagine d' un bel santo. Queste affinità elettive hanno creato qui una razza ancora più leggiadra della dolce terra su cui fiorisce, e del cielo luminoso che la circonda de' suoi raggi, come d' una cornice dorata. Gli uomini, quando non son dipinti nè scolpiti, non m' attraggono mai gran cosa; e lascio a voi, Maria, tutto l' entusiasmo che vorrete, per quei belli e arrendevoli Italiani che hanno pizzi neri alla masnadiera, grandi nasi nobili, ed occhi così dolcemente circospetti. Si dice che gli uomini di Lombardia sieno i più belli. Io non ho mai fatto ricerche su ciò, e al contrario ho studiato seriamente le Lombarde. Esse sono in realtà, l' avvertii assai bene, così belle come la fama le dice. D' altra parte sembra che già il fossero abbastanza nel medio evo. Di fatti si narra che la riputazione delle belle Mila-

Digitized by Google

nesi fosse uno dei segreti motivi che spinsero Francesco I a imprendere la guerra d' Italia. Il re cavaliere era certamente curioso di conoscere se le sue cugine spirituali, le figlie del marchese Trivulzio suo padrino, fossero così belle come il grido correva... Sventurato principe! A Pavia pagò la sua curiosità a ben caro prezzo.

Ma come diventano belle, queste Italiane, quando la musica illumina i loro volti! Dico illumina, perchè l'effetto della musica, che osservai all' Opera sul viso delle donne leggiadre, rassomiglia affatto alla mobile magia delle ombre e dei raggi che scherzano sulle statue, quando le guardiamo la notte al chiaror delle faci. Allora quelle marmoree sembianze ci svelano con tremenda verità l' intimo spirito e i silenziosi segreti. Nella stessa guisa si disvela ai nostri occhi la vita delle belle Italiane quando le vediamo all' Opera. La successione delle melodie desta allora in quell' anime una serie di sentimenti, di ricordi, di desideri e di dolori che ad ogni istante si manifestano sui loro volti nel moto dei lineamenti, nel rossore, nel pallore e in tutte le gradazioni del sorriso. Chi sa leggere, può leggere nei vaghi sembianti

Digitized by Google

mille cose dolci e commoventi, istorie aggradevoli come le novelle del Boccaccio, tenere come i sonetti del Petrarca, gaie come le ottave dell'Ariosto, e talvolta anche terribili tradimenti e una malvagità sublime, poetica quanto l'inferno di Dante. Ad alcuni passi di Rossini è un gran piacere guardare nei palchetti. Almeno gli uomini cercassero in tali istanti d'esprimere il loro entusiasmo con meno orribile baccano! Questo strano chiasso dei teatri italiani spesso mi riesce insoffribile; ma la musica è per quegli uomini l'anima, la vita e la nazionalità. In altri paesi v'han musici senza dubbio, che godono pari stima a quella dei grandi nomi italiani, ma non v'è popolo musicale. La musica in Italia non è rappresentata da individui, ma dall'intiera popolazione in cui si manifesta; qui la musica s'è fatta popolo. Presso noi, gente del Nord, la cosa è affatto diversa; la musica si ristringe a farsi uomo, e si chiama Mozart. Innoltre, quando si esaminano da vicino i capolavori di questo genio settentrïonale, vi si ritrova il sole d'Italia e il profumo dei suoi aranci, e si vede ch'egli appartiene assai meno alla nostra Alemagna che alla bella Italia, patria della musica. Sì, l'Ita-

Digitized by Google

lia è sempre la patria della musica, abbenchè i suoi grandi maestri scendano nella tomba o ammutiscano, abbenchè Bellini muoia, e Rossini si taccia.

— In verità, disse Maria, Rossini serba un silenzio ostinato. Se non m'inganno, egli è muto da dieci anni. —

— È forse un'arguzia, rispose Massimiliano; egli avrà voluto provare che il soprannome di *Cigno di Pesaro* non gli conveniva punto. I cigni cantano sul finire della vita, ma Rossini cessò di cantare nel mezzo del cammino; ed io credo che abbia fatto bene, e mostrato con ciò di essere veramente un ingegno sommo. Un artista dotato di mezzano talento conserva sino al termine della vita l'impulso che gli fa esercitare il suo ingegno. L'ambizione lo stimola; egli sente che ogni dì si va perfezionando, e si sforza di raggiugnere l'apogeo dell'arte. L'ingegno sommo, al contrario, raggiunto di buonora il più alto grado, è soddisfatto, disprezza il mondo e l'ambizione volgare, e se ne torna a casa a Strafford sull'Avon, come Guglielmo Shakspeare, o passeggia ridendo e scherzando sul baluardo italiano, a Parigi, come Gioachino Rossini. Quando l'inge-

Digitized by Google

gno sommo non ha una costituzione del tutto cattiva, vive di tal guisa gran tempo dopo avere fatto i suoi capolavori, o, come si dice oggidì, dopo compiuta la sua missione. Credere che i sommi ingegni debbano morire presto, è un pregiudizio. Parmi che sia stato assegnato lo spazio compreso fra i trenta e i trentacinque anni come il più pernicioso per essi. Quante volte celiai con Bellini, e gli diedi noia su tale soggetto, predicendogli che nella sua qualità di sommo ingegno doveva morir presto, perchè giunto all' età pericolosa! Cosa singolare! Malgrado il nostro tuono di scherzo questa profezia gli cagionava un turbamento involontario. Mi chiamava il suo *jettatore*, e non tralasciava mai di far il segno per iscongiurare... Aveva tanto desiderio di vivere! La parola *morte* eccitava in lui un delirio d'avversione; non voleva sentir parlare di morire, e ne provava paura, come fanciullo che tema di dormire all' oscuro. Era buono ed amabil garzone, talvolta un po' vanitoso; ma bastava minacciarlo di morte vicina, perchè riprendesse una voce modesta e supplichevole, facendo con due dita alzate il segno che scongiura lo *jettatore*... Povero Bellini!

Digitized by Google

— Il conosceste dunque di persona? Era bello?

— Non era brutto. Noi uomini non possiamo guari altro che rispondervi affermativamente a simile domanda sopra qualcuno del nostro sesso. Era snello e sottile, con movimenti graziosi e quasi affettati, e sempre squisitamente azzimato ; aveva viso regolare, allungato, roseo; capelli d' un biondo chiaro, quasi indorati, acconci in leggiere anella; fronte nobile , alta, altissima; naso diritto; occhi pallidi e azzurri; bocca ben proporzionata, e mento rotondo. Nei suoi lineamenti v' era una cotale incertezza e difetto di carattere come nel latte, e la faccia lattea prendeva talvolta un' espressione agrodolce di tristezza, che stava sul volto di Bellini in luogo del brio ; ma era una tristezza senza profondità, il cui lampo vacillava negli occhi senza poesia, e muovevasi senza passione intorno alle labbra.

Pareva che il giovine maestro volesse far mostra, in tutta la persona, di quel dolore flaccido e molle. Aveva i capelli inanellati con sì fantastica affettazione di sentimento, le vesti adattate allo svelto corpo con sì pieghevole languidezza, e portava il giunco di Spagna con tale aria da idillio, che rammentavami sempre i pastori, i

Digitized by Google

quali vedemmo far vezzi nelle pastorali, col vincastro adorno di nastri, e colle brache di taffetà color di rosa. Il portamento n' era così femmineo, elegiaco ed etereo! Tutta la persona arieggiava ad uno sospiro in iscarpette. Ebbe sovente buona fortuna colle donne, ma dubito che egli abbia fatto nascere una forte passione. Per me il suo apparire aveva un non so che di piacevolmente molesto, onde, di primo tratto, si poteva trovar la ragione nel suo cattivo francese. Quantunque Bellini vivesse da più anni in Francia, parlava il francese tanto male forse, quanto lo si possa fare in Inghilterra. Non dovrei chiamare il suo parlare cattivo; cattivo qui è troppo buono; bisognerebbe dire: Orribile! da far rizzare i capelli! La vicinanza di Bellini, in chi trovavasi nella medesima sala, inspirava sempre una certa ansietà mista ad un attrattivo di terrore, la quale rispingeva e tratteneva ad un tempo. I suoi bisticci involontari non erano sovente che di genere sollazzevole, e rammentavano il castello del suo compatriota, il principe di Paflagonia, rappresentatoci da Goëthe, nel viaggio in Italia, come un museo di bizzarre stranezze e di mostruosità accumulate senza ragione. E poichè in tali occa-

Digitized by Google

sioni Bellini credeva sempre di aver detto una cosa del tutto seria ed innocente, il volto e le parole formavano un bizzarro contrasto. Ciò che nelle fattezze di lui poteva dispiacermi, spiccava allora assai più; ma ciò che mi spiaceva, non era precisamente quel che si potrebbe chiamare un difetto; o almeno codesto non era sentito nello stesso grado dalle donne. Il volto di Bellini, come tutta la persona, aveva quella freschezza fisica, quel fiore di carnagione, quel colorito roseo, ond' io che preferisco il colore della morte o del marmo, ricevo un' impressione sgradevole. Più tardi soltanto, dopo che ci eravamo trovati insieme assai volte, sentii per lui una vera simpatia. E ciò avvenne specialmente quando m' avvidi che l' indole n'era affatto nobile e buona. La sua anima durò per certo senza macchia in mezzo agli impuri consorzi della vita. Egli era pur dotato di quella bontà ingenua e infantile, che siamo sicuri di trovar sempre negli uomini di grande ingegno, quantunque non la lasciasse trasparire ad alcuno. —

Sì, me ne ricordo, proseguì Massimiliano ponendosi a sedere sul seggiolone, alla cui spalliera s' era appoggiato fino a quel punto, mi ricordo del momento in cui Bellini m' apparve

Digitized by Google

sotto così amabile luce, ch' io lo mirai con diletto, e promisi a me stesso di stringer con lui più cordiale amicizia. Ma, ohimè, fu l' ultima volta che c' incontrammo in questa vita! Avevamo pranzato insieme in casa del consigliere Jaubert nostro amico, e la sera eravamo d' umore assai lieto, e dolci melodie risuonavano sul gravicembalo... La padrona di casa, la leggiadra picciola fata, era più che mai gaja ed arguta. Il veggo ancora, il buon Bellini, tutto rifinito per quella quantità di piacevoli bellinismi che aveva suonato, porsi a sedere su di una scranna molto bassa, bassa come uno sgabello, di maniera ch' ei si trovava quasi seduto ai piedi d' una bella Italiana, la quale s' era distesa sopra un sofà di rimpetto a lui. Ella guardavalo con dolce malizia, mentre Bellini dava opera a sollazzarla con alcune frasi francesi: opera che il costringeva sempre a comentar le sue parole nel dialetto siciliano, per provare che non aveva dette sciocchezze, ma fatto al contrario un complimento dilicato. Credo che la *bellissima principessa* non prestasse molta attenzione ai discorsi di Bellini. Gli aveva tolto di mano il giunco di Spagna, con cui talvolta ei voleva invigorire la sua debole rettorica; e

Digitized by Google

adoperavalo per disfare assai tranquillamente l' elegante pettinatura inanellata sulle tempia del giovane maestro. Tal maligna occupazione faceva dischiudere le labbra della bella signora ad un sorriso qual non vidi mai sopra altra bocca umana. Quel sembiante non m' esce più di memoria. Era un di quei volti che paiono appartenere al mondo dei sogni poetici, anzichè alla grossolana realtà della vita. Contorni che rammentano Leonardo da Vinci; nobile ovale colle ingenue pozzette delle guancie e coll'affettuoso mento aguzzo della scuola lombarda; colorito che ha piuttosto la dolcezza romana, lo smorto splendore della perla, un pallor singolare, la *morbidezza*. In somma era un di quei sembianti i quali non possono trovarsi se non in qualche antico ritratto italiano, che rappresenti una gran signora di quelle di cui gli artisti italiani del cinquecento erano innamorati, quando creavano i loro capolavori, e alle quali volgevasi il pensiero degli eroi tedeschi e francesi, allorchè cingevansi la spada e passavano l' Alpi... Oh sì, il volto della bella signora, mentre disfaceva col giunco di Spagna le bionde anella del buon Bellini, era un volto di quella famiglia, avvivato dal sorriso della più dolce ma-

Digitized by Google

lizia e della più arguta sagacità. In quell' istante Bellini mi parve come tocco da magica verga. Il sorriso della sua bella compatriota gli aveva mandato sul volto un riflesso ideale; ed egli era quasi trasfigurato dal divino splendore di quel sorriso. — In quel momento diventò per me una creatura simpatica — Io lo amava... Ohimè! dopo quindici giorni lessi nei giornali che l' Italia aveva perduto uno dei più gloriosi suoi figli!

Cosa singolare! fu annunziata nello stesso tempo la morte di Paganini. Io non dubitai un solo istante di tale morte, perchè il pallido e vecchio Paganini ha sempre avuto un' apparenza da moribondo, ma mi parve incredibile la morte del giovane e fresco Bellini; e tuttavia la nuova del primo non era che un errore di gazzetta. Paganini è a Genova sano e gagliardo, e Bellini giace nella tomba a Parigi!

— Voi l' amate Paganini? disse Maria.

— Egli è l'ornamento della sua patria, soggiunse Massimiliano, e quando si vuol parlare delle glorie musicali d' Italia, merita senza dubbio la più onorevole menzione.

— Non l'ho mai veduto, ripigliò Maria, ma secondo la fama, il suo aspetto non soddisfa ap-

Digitized by Google

pieno il sentimento del bello. Ho visto ritratti di lui...

— Dei quali nessuno gli rassomiglia, disse interrompendola Massimiliano. L' hanno difformato o abbellito, però senza mai renderne il vero carattere. Un uomo solo, a mio credere, è riuscito a delineare sulla carta la vera fisonomia di Paganini. È un pittore sordo e pazzo, di nome Lyser, il quale nella sua arguta follia con alcuni tratti di matita ha preso così bene la testa di Paganini, che la verità del disegno vi fa ridere e vi spaventa ad un tempo. « Il diavolo m' ha guidata la mano » mi diceva il povero pittore sordo, ridendo di sottecchi e crollando il capo con bontà ironica, com' era in uso di fare per rispetto a' suoi incarichi. Questo pittore fu sempre un singolare originale. Malgrado la sordità, era entusiasta della musica, e sembra che la intendesse, quando trovavasi abbastanza vicino all' orchestra per leggere nel sembiante dei musici e giudicare dal movimento delle dita il maggiore o minor merito dell' esecuzione. Scriveva anche la critica delle opere in un giornale assai pregiato di Amburgo. Che v' è da far meraviglia? Il pittore sordo poteva vedere i suoni nella forma visibile dell' e-

Digitized by Google

seguire. Per molti uomini i suoni stessi non sono che forme invisibili, nelle quali intendono le figure e i colori.

— E voi siete un di questi uomini? disse Maria.

— Mi rincresce di non possedere più il piccolo disegno di Lyser, che vi avrebbe forse dato un' idea del sembiante di Paganini. Nere linee con crudi contorni poteano solo afferrare quella fisonomia favolosa, che sembrava appartenere piuttosto al regno solforoso delle ombre che allo splendido mondo dei viventi. « Affé, il diavolo mi ha condotta la mano » ripetevami il pittore sordo innanzi al padiglione dell' Alster, in Amburgo, il giorno medesimo che Paganini diede il primo concerto. Sì, amico mio, egli proseguì, la gente sostiene una cosa vera dicendo che Paganini s'è dato, corpo ed anima, al diavolo, per doventare il miglior violinista dell' Europa, e guadagnar milioni colla punta dell' archetto, e finalmente per liberarsi dalle galere dove già languia da molti anni. Perchè avete a sapere che quando egli era maestro di cappella a Lucca, s'innamorò d' una principessa da teatro, ingelosì d' un scimmiotto d' abate, forse fu ingannato, pugnalò la infedele

Digitized by Google

amante, fu mandato alle galere a Genova, e come vi dissi, finì col darsi al diavolo, dapprima per essere messo in libertà, di poi per doventare il miglior violinista dell' Europa, e in ultimo per poter imporre questa sera a ciascuno di noi una contribuzione di due talleri. Guardate! eccolo là in fondo del viale, che viene col suo equivoco *famulus!* —

In fatti era Paganini in persona, ch' io riconobbi all'istante. Aveva un pastrano di color bigio scuro, che gli scendeva sino ai talloni, e perciò facevalo apparire assai alto di statura. La fosca e lunga capigliatura gli cadeva sulle spalle in ciocche attorcigliate, e vi formava come una nera cornice intorno al viso pallido e cadaverico, su cui il dolore, il genio e la morte avevano impresse incancellabili stimate. Gli veniva accanto saltellando un omicciattolo sano e schiettamente prosaico, dal volto roseo, aggrinzato, e dall'abito di color bigio chiaro con bottoni d'acciaio, il quale salutava da ogni parte con graziosità incomportabile, sebbene per altro si scorgesse talora rivolgere torti ed inquieti sguardi alla tenebrosa persona che in aspetto serio e pensoso camminavagli a lato. Sembravami di vedere l'in-

Digitized by Google

cisione, in cui Retsch rappresentò Fausto che passeggia con Wagner innanzi alle porte di Lipsia. Il pittore sordo mi fece alla sua maniera un comento buffonesco su quei due personaggi, e attrasse singolarmente la mia attenzione sull' andatura compassata e protesa di Paganini.

« Non pare, egli disse, che porti ancora i ferri alle gambe? Ei s' è avvezzo per sempre a tale andatura. Mirate altresì con che disdegnosa ironia guarda talvolta il compagno, quando esso lo ristucca col suo cicaleccio prosaico. Pure non può star senza di lui; un contratto sanguinoso lo lega ad un servitore, il quale non è altri che Satana.

« Il popolo ignorante crede con certezza che il compagno sia il signor Giorgio Harrys, il fabbricatore di commedie e d'aneddoti di Annover, che Paganini conduce seco nei viaggi per aver cura della parte pecuniaria dei concerti. Il popolo ignora che il diavolo ha preso al signor Giorgio Harrys soltanto la persona, e che la povera anima di quel povero uomo abita, in questo mezzo, rinchiusa con altri cenci, in un armadio della sua casa di Annover, finchè il diavolo le renda l' involucro carnale, risolvendosi forse di accompagnare pel mondo il suo

Digitized by Google

padrone Paganini sotto forma più degna, per esempio, di barbone nero. »

Se Paganini in pien meriggio, sotto i verdi alberi del *Viale delle Vergini* di Amburgo, m'era già sembrato mediocremente fantastico e favoloso, vi lascio pensare qual effetto dovesse produrre in me, la sera, al concerto, quel sembiante bizzarro e sinistro! La sala della commedia di Amburgo era il teatro della solennità, e il pubblico dilettante vi si era raccolto così per tempo e in tanta folla, che a mala pena potei impadronirmi d'un posticino nell' orchestra. Sebbene fosse giorno di posta, scorsi nelle prime loggie tutto il bel mondo del commercio ; un olimpo intero di banchieri e d'altri milionari : i dei del caffè e dello zucchero, colle loro grasse dee legittime, Giunoni della via Vramtram, e Veneri dell' angiporto Dreckvall. Per altro un religioso silenzio regnava in tutta la sala. Tutti gli occhi erano appuntati alla scena e le orecchie si preparavano a sentire.

Il mio vicino, onesto sensale di pelliccie, si tolse dalle orecchie dei turaccioli vecchi di cotone, per trombar meglio i preziosi suoni che costavano due talleri d' entrata. Finalmente si avanzò sulla scena una fosca figura che pareva giugnere

Digitized by Google

dal mondo delle tenebre. Era Paganini col suo abbigliamento nero di gala: abito nero e giubboncello nero, tagliati orribilmente, come forse il prescrive l'etichetta infernale alla corte di Proserpina. Calzoni neri gli spenzolavano meschinamente intorno alle gambe sottili, e le lunghe braccia parevano ancora allungate dal violino in una mano, e nell'altra dall'archetto, col quale toccò quasi terra, quando fece i suoi straordinari inchini davanti al pubblico.

Una ripugnante flessibilità da fantoccio appariva nelle incurvature angolose di quel corpo, e vi si mostrava ad un tempo una cotal servilità animale, che ci mise gran voglia di ridere; ma il volto di cui i brillanti lumi dell'orchestra facevano spiccare il pallor cadaverico, aveva tal significanza di preghiera e d'ingenua umiltà, che una singolar compassione spense in noi ogni velleità di riso. Da chi ha imparati simili inchini? Da un automa o da un cane? E quello sguardo supplichevole, è lo sguardo d'una creatura ferita a morte, o serve di maschera all'ironia d'un avaro? È egli un vivente che va mancando, e si prepara nell'arena dell'arte, come il gladiator moribondo, a dilettare il pubblico colle sue ultime convulsioni? o un morto

Digitized by Google

uscito dal selpocro, violino-vampiro, che viene a succhiare, se non il sangue del nostro cuore, almeno il denaro delle nostre scarselle?

Tutte queste domande ci attraversavano la mente allorchè Paganini faceva i suoi interminabili atti di urbanità; ma ogni pensiero di tal fatta si tacque, quando il maraviglioso suonatore si pose il violino sotto il mento, e incominciò a suonare. Quanto a ciò che mi riguarda, voi conoscete già la mia seconda vista musicale, la facoltà di scorgere, ad ogni suono che sento, la figura correlativa.

Avvenne dunque che Paganini con ogni colpo d'archetto mi fece trascorrere innanzi agli occhi figure visibili e fatti, e mi narrò con sonore immagini ogni sorta di storie curiose, nelle quali egli stesso rappresentava colla musica. il personaggio principale. Le scene s'erano trasformate al primo colpo d'archetto. Egli m'apparve col suo leggio in una stanza chiara e ornata, in piacevol disordine, di mobili e pietruzze del gusto della Pompadour. Dovunque specchietti, amorini, porcellane chinesi, un caos delizioso di nastri, di ghirlande di fiori, di guanti bianchi, di trine stracciate, di perle false, di diademi di crisocalico, e d'altri orpelli divini,

Digitized by Google

che si trovano d' ordinario nel gabinetto di studio di una *prima donna*. L' aspetto di Paganini s' era pur trasformato nel più grazioso modo. Egli portava calzoni corti di raso di color lilla, un giubboncello bianco, ricamato, e un abito di velluto azzurro chiaro con bottoni d' argento a filigrana ; e i capelli diligentemente acconciati in piccole anella gli scherzavano intorno al volto che splendeva di gioventù, di freschezza e di dolce affetto, quando adocchiava la bella signorina ritta accanto al leggío.

In fatti, scorsi vicino a lui una giovine e vezzosa creatura, vestita alla moda antica, con guardinfante di raso, busto snello e seducente, e capelli incipriati e increspati in montagna, sotto i quali brillava, d'aria più sciolta, un bel viso rotondo, fornito di occhi scintillanti, di leggiadre gotuzze imbellettate, di piccioli nei e d'un nasino impertinente. Ella teneva in mano un rotolo di carta, e dal movimento delle labbra e dal vezzoso dondolarsi della vita potei congetturar che cantasse ; ma io non udiva nessuno dei suoi trilli, e soltanto dai suoni di Paganini il quale l' accompagnava col violino, mi fu dato indovinare ciò che cantava, e ciò che il violinista medesimo sentiva nell' intimo del cuore, mentre

Digitized by Google

ascoltavane il canto. Oh! erano melodie pari a quelle modulate dall' usignuolo fra l' ombre vespertine, quando il profumo della rosa gli inebbria il cuore di desideri primaverili! Era una beatitudine di languore e di commozioni voluttuose! Erano suoni amorosi, che si accarezzavano e fuggivansi con stizza allettatrice, e poi ricongiuntisi e intrecciati, morivano in inebbriante unisono. Sì, tutti quei suoni si abbandonavano a leggiadri scherzi, come farfalle che s'inseguono, si scansano, si nascondono dietro un fiore, si ritrovano, e allacciandosi in eterea felicità, si dileguano nella luce del sole. Ma un ragnatelo, un rozzo ragnatelo può subitamente preparare tragica sorte alle amorose farfalle. Sorgean forse nel giovin cuore presentimenti sì fatti? Una melodía lamentevole e commovente, siccome il presentire di vicina sciagura, s' insinuò fra i canti che sgorgavano dal violino di Paganini... Gli occhi gli si inumidiscono.... Ei s' inginocchia con devozione innanzi all' *amata*.... Ma, ohimè, mentre si curva per baciarle i piedi, scorge sotto il letto un *abatuccio!* Ignoro che cosa avesse contro quel povero uomo; ma il fatto sta che il Genovese divenne pallido come la morte, afferrò

Digitized by Google

il meschinello con mani per ira aggrinzate, e datigli alquanti schiaffi e un buon numero di calci, lo gittò fuor della porta, indi si trasse di tasca un lungo stiletto, e lo immerse nel seno della giovine bella...

Ma in quel momento la sala eccheggiò di applausi. La popolazione mascolina e femminina di Amburgo pagava un rumoroso tributo d'entusiasmo al grande artista, il quale avea terminata la prima parte del concerto, e faceva inchini con aumento d'angoli e di curve. Mi parve di vedergli sul volto un espressione d'umiltà più supplichevole di prima. I suoi occhi erano fissi con inquietudine da delinquente.

— Divino! esclamò, grattandosi le orecchie, il mio vicino, il conoscitore di pelliccie; questo pezzo val da solo i due talleri.

— Quando Paganini ricominciò a suonare, tutto si fece più oscuro a' miei sguardi. La figura del maestro si velò d'ombre più dense, e la musica uscì da quella tenebra coi suoni più dolorosi e strazianti. Solo di rado, e quando una picciola lampada sospesagli sul capo lo rischiarava di scarsa luce, potei vederne il pallido volto, sul quale però non era anco spenta la vaghezza della gioventù. Il suo abbigliamento

Digitized by Google

era in bizzarra foggia di due colori, rosso e giallo, e grosse catene gli aggravavano i piedi. Dietro a lui muovevasi una persona il cui sembiante ritraeva della natura lasciva del becco; e lunghe mani vellose talvolta mi si mostravano come adiutrici, allungandosi sul manico, del violino di Paganini. Spesso gli guidavano anche la mano, e applausi che partecipavano del belato e del riso, si univano ai suoni sgorganti dal violino, ognor più flebili e sanguinosi. Erano suoni simili al canto degli angeli caduti, i quali avendo amato le figlie della terra, furono banditi dal regno dei felici col rossore scolpitone in fronte. Erano suoni nella cui oscura profondità non brillava più nè consolazione nè speranza. Quando i santi del cielo odono cotali suoni, si velano, piangendo, le faccie dolenti, e l'inno a Dio muore sulle labbra impallidite.

Alle volte, quando il riso *obbligato* di becco tremolava attraverso quelle torture melodiche, io vedeva in fondo alla scena una moltitudine di femminette che con gioia crudele dondolavano le sozze persone, e mostravano la loro malizia rastiandosi le dita incrociate. Vibrazioni d'angoscia uscivano in que' momenti dal violino, con sospiri

Digitized by Google

strazianti e singhiozzi, quali mai non s'udirono sulla terra, nè mai forse s'udranno, se non nella valle di Giosafat, allorchè risuonando i giganteschi tromboni del grande giudizio, i cadaveri usciran dalle tombe, ad aspettare il loro destino... Ma il violinista menò d'improvviso un gran colpo d'archetto, un colpo tale di delirio e disperazione, che le sue catene si ruppero con fracasso, e l'infernale adiutore colle beffarde streghe disparve.

In quel momento il mio vicino, il sensale di pelliccie, esclamò: « Peccato! gli si è rotto il cantino. Ciò dipende dal continuo *pizzicato!* »

S'era veramente rotta una corda del violino? Nol so. Io era tutto intento alla trasformazione dei suoni, e Paganini, con tutto ciò che il circondava, mi parve di nuovo interamente mutato. Potei appena ravvisarlo sotto un' oscura cocolla che il nascondeva più che nol coprisse. Figura solitaria e superba, con la testa mezzo perduta nel cappuccio, colle reni cinte da una corda e coi piè nudi, stavasi sopra un promontorio di roccie, in riva al mare, e suonava il violino. A quanto parevami, era l'istante del crepuscolo. Gli splendori porporini della sera si stendevano sui lontani flutti del mare, che coloravansi ognor

Digitized by Google

più in rosso, e si muovevano con più solenne mormorio; e il mormorio era in accordo coi suoni del violino. Ma quanto più il mare si faceva rosso, tanto più il cielo impallidiva, e quando da ultimo i flutti commossi furono giunti al colore del più vermiglio sangue, il cielo aveva un pallore cadaverico, una bianchezza di spettro; e le stelle vi si mostravano di grandezza minacciosa... ed erano stelle nere, d'un nero scintillante, pari a quello del carbone di pietra. Tuttavia i suoni del violino rinforzavano ognora in impeto e ardire; e una beffarda sete di distruzione brillava negli occhi del violinista, le cui labbra sottili movevansi con sì orribile vivacità, che sembrava mormorassero quelle antiche formole magiche, le quali un tempo si adoperavano per evocare la tempesta, e scatenar gli spiriti malvagi e i demoni prigionieri nel fondo del mare.

Talvolta allorchè, traendo fuori dell'ampia manica della cocolla il braccio nudo, il lungo braccio disseccato, sferzava l'aria coll'archetto, diventava un vero mago che impera colla verga agli elementi; e si udivano strida insensate risuonare sotto l'abisso, e i flutti sanguigni balzavano a tanta altezza, che la vermiglia spu-

Digitized by Google

ma ne venia sprizzata fin sul cielo scolorito e le nere stelle. E si sentiva ruggire, fischiare, scricchiolare, come se il mondo nabissasse; e il monaco suonava il violino con ostinazione crescente. Volea colla forza della sua frenetica volontà spezzare i sette sigilli posti da Salomone sui vasi di ferro, entro cui fur rinchiusi i demoni vinti. Il saggio re, a' tempi antichi, piombò in mare quei vasi. Mentre Paganini suonava, credetti d'udire la voce di quei medesimi spiriti imprigionati, che facesse bordone ai suoni del violino nel più veemente tuono di basso. Ma in ultimo mi parve di scernere l'allegrezza della liberazione, e vidi uscire dall'onde sanguigne le teste dei demoni liberati, tutti mostri di laidezza favolosa: cocodrilli con ali di pipistrello, serpenti con corna di cervo, scimie con sulla testa conchiglie, foche con lunghe barbe patriarcali, volti di donna con poppe invece di guancie, teste verdi di cammelli, ermafroditi marini d'incomprensibile accozzamento; che tutti vibravano sguardi di ghiacciata intelligenza e protendevano lunghe pinne adunche verso il monaco suonatore... Questi, nel suo folle impeto d' evocazione, lasciò cadere il cappuccio, e la capigliatura disciolta al vento gli circondò il capo in guisa di neri serpenti.

Digitized by Google

Quell' apparizione turbava tanto i miei sensi, che mi turai gli orecchi, e chiusi gli occhi per non perdere la ragione. Tutti gli spettri all'istante disparvero, e quando riapersi gli occhi, vidi il povero Genovese, nella sua forma consueta, che faceva i soliti inchini, mentre il pubblico applaudiva con entusiasmo.

« È il famoso giuoco di forza sulla corda di *sol*, mi disse il mio vicino; anch' io suono il violino, e comprendo quanto sia mirabil cosa dominare in tal modo il proprio strumento ! » Per fortuna la pausa durò poco; altrimenti il conoscitore di pelliccie m' avrebbe di certo soffogato sotto una dissertazione tecnica. Paganini si rimise il violino sotto il mento, e col primo colpo d'archetto ricominciò la maravigliosa trasfigurazione dei suoni. Ma questa volta i colori erano men crudi e le forme più indistinte. I suoni si svolgevano con calma e maestà, e ondeggiavano e gonfiavansi, come il corale dell'organo sotto le volte d' una cattedrale. Tutto s' era ampliato all' intorno in proporzioni sì immense, che solo gli occhi dello spirito potevano abbracciarle.

Un globo luminoso stava sospeso nel centro di quel vasto spazio, e sovr' esso un uomo di sta-

Digitized by Google

tura gigantesca e di portamento sublime, che suonava il violino. Ignoro se quel globo fosse il sole: ma nelle fattezze dell' uomo riconobbi Paganini abbellito da vaghezza ideale, raggiante di gloria, e col sorriso di una gioia d'espiazione. Il suo corpo risplendea di forza virile; un abito di colore azzurro chiaro gl' involgeva le membra annobilite, e la nera capigliatura ondeggiavagli attorno agli omeri in brillanti anella. Stava ritto, fermo e sicuro come sublime imagine della divinità, e suonava il violino; parea che tutto il creato obbedisse a' suoi accordi. Era l' uomo—pianeta intorno al quale l' universo s' aggirava con solennità misurata e ritmi celesti. E chi sa se le belle luci tranquille che volteggiavangli intorno, non fossero le stelle del cielo? e se l'armonia sonora che dai loro moti spandevasi, non fosse il canto delle sfere, onde parlarono nelle loro visioni i poeti e i veggenti? Talora, quando i miei occhi si sforzavano di penetrar lontano nello spazio vaporoso, io credeva di vedere avanzarsi dei manti tutti bianchi; e sotto quei manti camminavano giganteschi pellegrini con candidi bastoni in mano. Oh meraviglia! gli aurei pomi dei bastoni erano quelle medesime vaghe luci, ch' io aveva prese per le stelle.

Digitized by Google

I pellegrini procedevano in cerchio immenso intorno al musico, che coi suoni del violino faceva scintillare ognor più gli aurei pomi dei bastoni; e il corale che risuonava sulle loro bocche, e ch' io poteva credere il canto delle sfere, non era se non l' eco del violino. Un santo ed ineffabile fervore avvivava quegli accordi, che talora uscivano, appena sensibili, come mormorio misterioso sulle acque, di poi cresceano come le melodie del coro, al chiarore della luna, e da ultimo prorompevano con gioia sfrenata, come se migliaia di bardi avessero preso le arpe e unite le loro voci in un canto di vittoria.

Musica pari a quella non giunge mai a' nostri orecchi, e solo può sognarla il cuore allorchè riposa di notte nel seno dell' amata. Forse il cuore la sente anche in pien meriggio, quando si smarrisce deliziosamente nelle linee pure e nei nobili ovati d' un capolavoro greco . . .

— O quando si bevette una bottiglia di sciampagna di soverchio! disse all' improvviso una voce ridente, che strappò il nostro novellatore alle sue entusiastiche rimembranze. Gli parve di uscire da un sogno. . . . . .

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO

DA MONACO A GENOVA

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO DA MONACO A GENOVA

. . . . . .

VI.

Giunsi ad Inspruck che scoccava il mezzogiorno.

Inspruck, di per se stessa, è una città incomoda e di goffa apparenza. Forse ha più brioso e gradevole aspetto d' inverno, quando le alte montagne che la rinserrano, sono ricoperte di neve, e le valanghe rimbombano, e il ghiaccio scoppia e sfolgoreggia in ogni banda.

Trovai quelle montagne col capo cinto di nubi, come di turbanti bigerognoli. Colà si vede la roccia di San Martino, teatro della più bella leggenda imperiale, siccome in generale la me-

Digitized by Google

moria del cavalleresco Massimiliano fiorisce e risuona ancora piena di vita in tutto il Tirolo.

Nella chiesa della corte stanno le tanto vantate statue dei principi e delle principesse della casa d' Austria e dei loro antenati, fra cui se ne trovano che hanno ancora da capire come sia lor toccato quell' onore. Di grandezza oltre la naturale e di ferro fuso, son collocate in ordine intorno alla tomba di Massimiliano. Ma essendo la chiesa piccola e il tetto poco alto, par di vedere negre figure di cera in una baracca da mercato. Sul piedestallo di alcune leggesi il nome degli augusti personaggi che rappresentano. Mentre io era intento a guardare, sopravvennero degli Inglesi: un uomo magro, con faccia stupida, coi pollici appiccati all'imboccatura delle maniche del giubboncello e colla *Guida dei Viaggiatori* fra i denti; dietro a lui, la sua lunga compagna, signora nel fior della decadenza, ma ancora abbastanza soda; dietro a lei, un viso rosso di *porter* sopra un collaretto bianco di polvere, che camminava duro entro un abito come sopra, colle braccia di legno tutte cariche dei guanti, dei fiori delle Alpi e del picciolo alano di *milady*.

Digitized by Google

Quel trifoglio ascese in fila sino alla parte superiore della chiesa, e il figlio d'Albione spiegò alla sua compagna le statue, cioè lesse nella *Guida dei Viaggiatori* quel che segue: —« La prima statua è del re Clodoveo di Francia, l'altra del re Arturo d' Inghilterra, la terza di Rodolfo d' Absburgo, ecc. » Ma il povero Inglese aveva cominciato la sua rassegna dall'alto, e non dal basso, come il supponeva la *Guida dei Viaggiatori*, e perciò cadde in farfalloni molto comici e sollazzevoli, che crescevano ancora di pregio, quando giungeva ad una statua di donna la quale scambiava per uomo, *e viceversa;* in guisa che non intendeva punto perchè Rodolfo d'Absburgo fosse quivi in gonne, laddove l'imperatrice Maria avea calzoni di ferro e barba alquanto lunga. Io che presto volontieri l' assistenza del mio sapere, osservai di passaggio che probabilmente ciò era richiesto dalla foggia di vestire di quei tempi, ovvero che gli augusti personaggi forse avevano domandato espressamente d'essere gittati in tal guisa e non altrimenti; e che nello stesso modo potrebbe venir voglia all' Imperatore vivente di farsi rappresentare col guardinfante, od anche in fasce ... Chi potria trovarvi a ridire?

Digitized by Google

Il picciolo alano mettea fuori latrati critici, il servitore spalancava tanto d' occhi, il padrone stropicciavasi il naso, e *milady* diceva: — *A fine exhibition, very fine indeed!* (1).

VII.

La seconda città alquanto grande, dove entrai, nel Tirolo, fu Bressanone. Sorge nel mezzo di una valle, e quando vi giunsi, era coperta da vapori e dall' ombre del vespero. Fra i silenzi del crepuscolo s' udiva il tintinnio delle campane, e le greggie correvano agli ovili e gli uomini alle chiese; per tutto un ingrato odore di non bei santi e di fieno secco.

— I gesuiti sono a Bressanone, m' aveva detto testè *l' Hesperus*. Gli cercai dovunque intorno a me per le strade, ma non vidi alcuno che rassomigliasse ad un gesuita; se non forse un uom corpulento dal tricorno ecclesiastico e dall'abito nero di foggia clericale, vecchio e logoro, il quale perciò faceva vie maggiore contrasto con un paio di calzoni neri, nuovi e lucenti.

Ma non può essere un gesuita, dissi alfine tra

(1) Bella mostra, bella davvero!

Digitized by Google

me, perchè mi figurai sempre i gesuiti un po' magri. E poi, vi son proprio ancora dei gesuiti? Spesso io penso che la loro esistenza sia una pretta chimera, e che solo la paura avutane ci ritorni nel cervello assai tempo dopo passato il pericolo; e tutto questo furore contro i gesuiti mi richiama allora alla mente coloro i quali vanno per le strade coll' ombrello aperto pur quando da molto ha cessato di piovere. Sì, talora mi sembra che il diavolo, la nobiltà e i gesuiti non esistano se non per quanto in essi si crede. Quanto al diavolo, è cosa certa, poichè fino al dì d' oggi non l' ha visto altri fuor dei credenti. Quanto alla nobiltà, noi sperimenteremo fra qualche tempo che la *buona società* non sarà più la *buona società* dal momento in cui l'onesto borghese non sia più così dabbene da tenerla per tale. Ma i gesuiti? Questo abbiam guadagnato almeno, che non portano più i calzoni vecchi. Gli antichi gesuiti sono nella tomba, e con essi i calzoni vecchi, le ambizioni, i disegni universali, le discussioni, le distinzioni, le restrizioni e i veleni; e ciò che vediamo scorrere pel mondo con calzoni nuovi e lustri, è meno il loro spirito che lo spettro, spettro assurdo e imbecille, il quale ogni dì si sforza a provarci colla parola e colle

Digitized by Google

azioni quanto sia poco da temere. E, veramente, ci ricorda la storia di un fantasma di tal sorta nella foresta di Turingia, il quale liberava da ogni spavento le persone di lui impaurite, togliendosi con bella cortesia la testa d'in su le spalle, per mostrar loro che dentro era affatto cava e vuota.

Non posso lasciar di narrare come trovassi l'occasione di osservar più da vicino l'uomo corpulento dai calzoni nuovi e lucenti, e di convincermi che egli non era un gesuita, ma una testa volgare del gregge di Dio. L'incontrai nella sala da pranzo del mio albergo, dove veniva a cenare in compagnia d'un uomo lungo e magro, cui chiamavano eccellenza; questi rassomigliava talmente a quel vecchio gentiluomo celibatario del quale Shakspeare ci lasciò il ritratto, che si sarebbe detto che la natura avesse commesso un plagio. Ambedue condivano il loro pasto con importune carezze alla fantesca, graziosissima fanciulla, la quale parevane mediocremente nauseata, sì che se ne liberò con isforzo mentre l'uno le battea sulle reni, e l'altro voleva abbracciarla. E qui vuotarono il sacco delle più grossolane oscenità, alle quali ben sapevano che la povera donzella non poteva

Digitized by Google

sottrarsi, costretta qual era a rimaner nella sala per servir me e gli altri commensali. Tuttavia quando tale sconvenienza divenne insoffribile, essa piantò lì ogni cosa, fuggì, e ritornò alcuni minuti dopo, portando in braccio un ragazzino che vi tenne per tutto il tempo, sebbene ne provasse non lieve disagio nel suo lavoro. Allora i due compagni non si lasciarono più trascorrere ad offesa di sorta contro il pudor della giovane che gli servì senza rancore ma con singolare serietà. Il loro discorso si rivolse ad altro. Ambedue tornarono all'eterno armeggio della gran congiura contro il trono e l'altare, convennero sulla necessità di rigorosi provvedimenti, e si strinsero più volte la mano in segno di santa alleanza.

VIII.

Chi voglia studiare la storia del Tirolo dee ricorrere senz'altro alle opere di Giuseppe di Hormayr; le quali, pei fatti dei nostri dì, sono pur la migliore e forse l'unica fonte.

La *Guerra dei paesani tirolesi nel* 1809, di Bartholdy, è un libro scritto bene e con brio, e se vi si trovano difetti, derivano necessaria-

Digitized by Google

mente dalla particolare predilezione che l' autore, in conseguenza della nobil debolezza, propria della gente di corte, aveva pel partito vinto, e dal fumo della polvere, che involgeva ancora gli avvenimenti nel tempo in cui gli descrisse.

Molti fatti memorabili di quei tempi non furono raccolti, nè vivono fuorchè nella memoria del popolo, il quale al dì d' oggi non ne parla con troppo piacere, perchè gli rammentano assai speranze deluse. I poveri Tirolesi han dovuto pur fare ogni sorta d' esperimenti; e quando vengono richiesti se in ricompensa della serbata fedeltà abbiano ottenuto quanto lor si prometteva nei dì del pericolo, alzano con bonarietà le spalle, e dicono ingenuamente che forse non v' era in ciò alcuna seria intenzione, e poi, che l' imperatore ha molto di che pensare, e non poche cose gli sfuggono.

Consolatevi, poveri diavoli! voi non siete i soli cui sieno state fatte promesse. Sulle grosse navi che vanno al traffico dei negri, spesso accade che nelle straordinarie tempeste e quando il bastimento si trova in periglio, si ricorra agli uomini negri, i quali stanno ammonticchiati al buio in fondo alla stiva. Allora si spezzano le catene ond' erano avvinti, e si promette

Digitized by Google

ad essi molto santamente di riporli in libertà, se col loro zelo riescano a salvare la nave. Ed ecco i meschini, semplici negri risalire pieni di gioia sotto la luce del sole, attaccarsi alle trombe, cavar acqua fino a perderne la lena, aiutare ovunque il bisogno lo richiegga, arrampicarsi, saltare, avvolger gomene, tagliar alberi, insomma affannarsi finchè il pericolo sia passato. Allora, come è naturale, vengono ricondotti sotto il ponte, dove con tutta comodità sono messi di nuovo in catene e lasciati nell' oscura prigione in balia delle loro riflessioni demagogiche sulle promesse dei mercanti d' anime, il cui unico scopo, appena cessato il pericolo, si è di barattare ancora qualche anima di più.

O navis referent in mare te novi
Fluctus . . . . . .

Ogni volta che il mio vecchio professore spiegava quest' ode di Orazio, in cui lo stato si paragona ad una nave, ci era largo di osservazioni politiche, che solo interruppe allorchè, avvenuta la battaglia di Lipsia, tutta la scolaresca si disperse.

Il mio vecchio professore aveva previsto tutto. Quando ricevemmo la prima notizia della battaglia, scosse la grigia testa, ed ora so che cosa

Digitized by Google

volesse dire cotesto. Di lì a poco giunsero le relazioni particolareggiate, e si portavano a mostrare misteriosamente le imagini variopinte, dove con ciucaggine edificantissima erano stati rappresentati gli augusti capi degli eserciti, ginocchioni sul campo di battaglia, in atto di ringraziar Dio.

— Sì, potevano ringraziar Dio, diceva il mio maestro, e rideva com' era uso a fare quando spiegava Sallustio; l'imperatore Napoleone gli ha battuti così spesso, che finalmente hanno potuto imparare il mestiere.

Vennero appresso gli alleati, e le cattive poesie di liberazione, Arminio e Tusnelda, hurà! e l' associazione delle signore patriote, e le ghiande della quercia nazionale, e le interminabili millanterie sulla battaglia di Lipsia, e poi ancora la battaglia di Lipsia, senza posa, senza tregua.

— Accade a costoro, diceva il mio professore come ai Tebani, che quando finalmente ebbero battuto a Leutra gl' invicibili Spartani, non cessavano di vantarsi di tale battaglia, la qual cosa faceva dire d' essi ad Antistene, che erano simili ai fanciulli i quali non capiscono in sè dalla gioia, allorchè per avventura hanno bastonato il loro maestro di scuola. Ohimè, miei

Digitized by Google

poveri fanciulli, miglior cosa sarebbe stata che noi stessi avessimo ricevuti i colpi !

Il buon vecchio morì poco dopo. Sulla sua tomba germoglia erba prussiana, e vi pascono i nobili cavalli dei nostri cavalieri restaurati.

IX.

I Tirolesi sono belli, giulivi, probi, onesti, e d' ingegno limitato oltre ogni credere. È una razza d' uomini sani, forse perchè troppo sciocchi da poter essere malati. Gli chiamerei pur volentieri una razza nobile, poichè si mostrano delicatissimi nella scelta dei cibi, e di gran mondezza nelle abitudini ; ma il sentimento della dignità personale manca affatto in essi. Il Tirolese ha una certa servilità gaia e faceta, che porta quasi una tinta d' ironia, e tuttavia è reale e molto seria. Le donne tirolesi *ti* salutano in guisa sì amichevolmente graziosa, gli uomini *ti* stringono la mano così gagliardamente e gesticolano con sì pittoresca cordialità, da farti credere che ti trattino come parente prossimo o almeno come loro eguale ; ma invece essi non dimenticano giammai che non sono se non gente minuta, e

Digitized by Google

che tu sei un signore di garbo, il quale certamente vede senza dispiacere come la gente minuta si metta per un istante sul medesimo piede di lui. E adoperano in ciò secondo un istinto naturale giustissimo. Gli aristocratici più petrificati son lieti di trovare un' occasione per abbassarsi; perchè appunto da cotesto sentono quanto sian collocati in alto. In patria i Tirolesi esercitano gratis tale servilità, ma nei paesi stranieri cercano di farne una sorgente di guadagno; trafficano la propria personalità e nazionalità. I mercanti di coperte, vestiti alla foggia nazionale, gli allegri *Bua* tirolesi vi permetteranno di buon cuore uno scherzo, ma allora bisogna comprar da loro qualche cosa. Quella famiglia Rainer, che se n' andò in Inghilterra, comprendeva ancora meglio tale industria, e più le era consigliere chi conosceva ben addentro l'indole della *nobility* inglese. Da ciò le venne così bell'accoglienza nel focolare dell'aristocrazia europea, *in the west end of the town*. Quando l' estate scorsa nelle brillanti sale di concerto della classe elegantissima di Londra, vidi i cantanti tirolesi, coll'abito nazionale, montare sul palco, e n'ascoltai quei canti la cui melodia risuona, incomparabile d'ingenuità e di grazia, nelle alpi del Tirolo, quei canti che trovano un eco

Digitized by Google

si compiacente pur nell'anima nostra, nell' anima di noi Tedeschi del settentrione, sentii stringermi il cuore da amaro cordoglio ; tutte ahime ! quelle illustri labbra sorridenti mi mordevano come tante serpi ; e gli era come se avessi udito insultare grossolanamente la castità della parola alemanna, e come se i più dolci misteri della nostra sensibilità nazionale fossero stati profanati al cospetto di plebaglia straniera. Non potei applaudire cogli altri allo svergognato traffico di ciò che noi abbiamo di più pudico ; e uno Svizzero commosso da uguali sentimenti lasciò la sala nel medesimo istante ch' io usciva, dicendomi con somma aggiustatezza : — Noi Svizzeri, in vero diamo per denaro molte cose, il sangue nostro più puro e i nostri migliori formaggi ; ma fuor del paese possiamo a pena sentir suonare *la Melodia dei Mandriani,* e ancora meno suonarla noi stessi per denaro.

X.

Il Tirolo è bellissimo; ma i più leggiadri paesaggi non valgono a rallegrarci, quando il tempo e lo spirito sono torbidi. Il cattivo umore di questo è sempre una conseguenza di quello;

Digitized by Google

e come pioveva al di fuori, così era tempo turbo anche nel mio cuore. Solo di tratto in tratto io arrischiava il capo fuor dello sportello, e contemplava le gigantesche montagne che mi guardavano seriamente, e inchinavansi colle mostruose loro teste e colle lunghe barbe di nubi, per augurarmi buon viaggio. Scorgeva qua e là qualche montagnuola tinta in azzurro per la lontananza, la quale pareva si alzasse sulla punta dei piedi e guardasse con curiosità di sopra le spalle delle altre montagne, senza dubbio per vedermi. D'ogni lato rumoreggiavano i ruscelli dei boschi, che precipitandosi follemente dalle alture, correvano a confondersi nei cupi torrenti delle valli.

Gli abitatori se ne stavano ricoverati nelle loro case pulite e graziose, sospese qua e là sul pendio delle colline, sui più scoscesi versanti e perfino sulle cime; case leggiadre e monde, circondate di consueto da una lunga loggia in forma di terrazzo, ornata pur essa di pannilini sciorinati, d'imagini di santi, di vasi di fiori e di donzelle sorridenti. Quelle casette sono colorite nella più vaga maniera, la maggior parte bianche e verdi, come se anch'esse portassero la livrea nazionale: cigne verdi su camicia bianca. Al vedere quelle abitazioni in mezzo ad una piovosa solitudine, i

Digitized by Google

miei pensieri traevanmi sovente colà; e mi stimolava il desiderio di andar a raggiungere le persone sedute all'asciutto e di certo molto comodamente sotto a quei tetti. Oh, diceva fra me, quivi la vita dov'essere ben dolce e affettuosa, e senza dubbio la vecchia nonna vi sta narrando le più maravigliose istorie! Mentre la carozza trascorreva inesorabilmente, io volgeva spesso gli occhi indietro per veder salire dai caminetti le colonne di fumo azzurognolo; e pioveva ognor più dirottamente di fuori e dentro di me, sì che le goccie d' acqua mi cadevano quasi dagli occhi.

Sovente anche il mio cuore s' innalzava, e malgrado il cattivo tempo inerpicavasi fino a coloro che abitano sulle sommità delle montagne, e forse non ne discendono che una sola volta lor vita durante, e apprendono poco di ciò che succede quaggiù; e tuttavia non sono meno pii nè felici. Nulla san di politica, se non che hanno un imperatore il quale veste un abito bianco con calzoni rossi. E il narrò loro il vecchio zio, che pur egli lo intese ad Inspruck da Sepperl il Nero il quale era stato a Vienna. Quando i patrioti salirono fino ad essi, ed esposero con grande eloquenza che si voleva impor loro un principe con abito azzurro e calzoni bianchi, tosto

Digitized by Google

e' diedero di piglio alle carabine, baciarono le loro donne e i fanciulli, scesero dalle montagne e batteronsi a morte per l'abito bianco e i cari vecchi calzoni rossi.

Alla fin fine, che rileva il colore della cosa per cui uno muore, se muore per ciò ch'egli ama? E simil morte ardente e fedele vale meglio d'una vita fredda e senza fede; poichè i canti che ce la ricordano, e le dolci rime e le splendide parole valgono già per riscaldare il nostro cuore, quando l'umido aere delle nebbie e le cure importune vogliono abbuiarlo.

Molte di quelle canzoni mi risuonarono in cuore mentre traversava le montagne del Tirolo. I boschi d'abeti mi rendevano col loro murmure mille parole d'amore perdute nell'oblio. Talvolta allorchè gli azzurri laghi mi guardavano come grand'occhi pieni di desiderio incomprensibile, io pensava ai due fanciulli che s'amavano tanto, e morirono insieme! È una storia assai vecchia, a cui al dì d'oggi nessuno più crede; e anch'io non ne so che alcune rime sparse:

Due figli eran di re,
E d'ambo ardeva in cor
Dolce possente amor;

Digitized by Google

La fida coppia unir non si potè,
Chè troppo era profonda — al varco l' onda.

Queste parole cominciarono a risuonar entro di me spontaneamente, allorchè passando vicino ad un gran lago vidi sur una sponda un fanciulletto e sull' altra una ragazzina, ambedue vestiti in graziosissima foggia del variopinto abito nazionale, coi cappelli verdi, puntaguti e adorni di nastri: essi si mandavano e si rimandavano saluti...

La fida coppia unir non si potè,
Chè troppo era profonda — al varco l'onda.

XI.

Nel Tirolo meridionale il tempo si rischiarò; il sole d' Italia incominciava a far sentire la sua vicinanza, e le montagne si tinsero di più vivi colori; già si scorgevano delle viti allacciate agli alberi, ed io poteva anche affacciarmi più spesso allo sportello. Ma quando il capo è fuor della carrozza, il cuore lo segue, e col cuore tutto l' amor suo, i suoi melanconiosi slanci e la sua follia. Sovente m' accadde che il mio povero cuore si lasciasse graffiare dalle spine,

Digitized by Google

avvicinandosi ai cespugli di rose lunghesso la via; e le rose del Tirolo non sono spregievoli. Quando passai da Steinach, e vidi il mercato dove Immermann fece comparire nel suo dramma l' albergatore Andrea Hofer coi compagni, trovai che il mercato era di gran lunga troppo piccolo per una riunione di sollevati, ma nondimeno ancor grande abbastanza per potervisi innamorare. Vi si vedono soltanto alcune bianche casette. Ad una finestrella stava in agguato una picciola sollevata che tolse la mira e fece fuoco co' suoi grandi occhi. Se la carrozza non fosse passata così rapidamente, e colei avesse avuto il tempo di drizzarmi la mira un' altra volta, io n' era colpito senza fallo. Nella mia qualità di viaggiatore coscienzioso, debbo qui notare che la signora albergatrice di Sterzing, quanto a sè, è vecchia, ma per contraccambio ha due figlie giovani che vi riscaldano il cuore in guisa affatto benefica, quando siete disceso. Ma Te non debbo nò obliare, Te la più bella di tutte, bella filatrice delle frontiere d' Italia! Oh perchè, come Arianna a Teseo, non m' hai dato il filo del tuo fuso per condurmi nel labirinto della vita! Il Minotauro sarebbe vinto all' istante, ed io ti coprirei di baci per non lasciarti giammai!

Digitized by Google

Quando le donne sorridono è buon segno, dice uno scrittore chinese; e uno scrittore tedesco era appunto dello stesso parere allorchè nel Tirolo meridionale, dove comincia l' Italia, passò innanzi ad una montagna, ai cui piedi sedeva sopra un' argine poco rilevato una di quelle casette, che ci guardano così affettuosamente, coll' amichevole loggia e cogli ingenui dipinti. Ad una estremità sorgeva un gran crocifisso di legno, che serviva d' appoggio ad una vite. Ed era cosa terribilmente dolce il vedere come la vita abbracciasse la morte, come la lussureggiante verzura della vite ornasse di festoni il corpo sanguinoso e le membra crocifisse del Salvatore! Dall' altro lato eravi un' uccelliera piena di tortorelle che svolazzavano. Una colomba di maravigliosa bianchezza stava posata sulla punta del leggiadro tetto della casa, che, pari al serraglio di una nicchia da santo, sporgeva sul capo della vezzosa filatora. Costei era seduta sul terrazzino, e filava non col metodo tedesco del filatoio, ma coll' antico da tempo immemorabile, in cui la conocchia caricata di canape vien ritenuta sotto il braccio, mentre il filo corre intorno ad un fuso liberamente sospeso. Così filavano le figlie dei re di Grecia, e così filano

Digitized by Google

ancora le Parche e tutte le Italiane. La colomba rimaneva immobile sulla sua testa, e al di sopra della casa ergevansi le alte montagne di cui il sole faceva scintillare le cime nevose, simili ad una tetra guardia di giganti, col capo armato d' elmi d' acciaio.

Ella filava e sorrideva, e credo m' avvilupasse il cuore col suo filo, mentre la vettura procedeva più lenta per cagione del largo torrente dell' Eisach che rimbalzava sull' altro lato della via. Le leggiadre fattezze di lei mi stettero ostinatamente innanzi al pensiero tutto il giorno; dovunque io ne vedeva il grazioso volto che sembrava fosse stato modellato da uno statuario greco col profumo di bianca rosa, lieve soffio aereo, apparizione di nobiltà in tutto divina, qual forse egli l' aveva sognata nella sua giovinezza in una tepida notte di primavera. Quegli occhi, nessun Greco certamente avrebbe potuto sognarli e ancor meno comprenderli ! Ma io le vidi e le compresi le romantiche stelle i cui magici fuochi rischiaravano quell' antica beltà. Tutto il dì vidi quegli occhi, e la notte appresso ne sognai. Ella era ancor seduta e sorrideva; le colombe volavano quà e là come angioli d' amore, e anche la colomba bianca spiegavale mistica-

Digitized by Google

mente l' ali sul capo. Dietro a lei s'innalzavano più severe le sue guardie coi loro elmi di neve; sul dinanzi il ruscello precipitavasi più furioso e selvaggio, e i pampini allacciavano con più amorosa ansietà crocifissa, la immagine di legno che dogliosamente agitavasi, spalancava gli occhi agonizzanti, e sanguinava da tutte le ferite; ma ella filava e sorrideva, e al capo del suo filo v' era il mio cuore che saltellava a modo di fuso.

XII.

A mano a mano che il sole raggiava più bello e possente nell' immensità del cielo, e copriva d' aurei veli castelli e montagne, anche nel mio cuore cresceva il caldo e il sereno; mi s'empiva un' altra volta il seno di fiori, i cui vigorosi germogli aprendosi di fuora la strada sorpassavanmi il capo; e in mezzo a que' fiori della mia fantasia spiccavasi ancora la bella filatora e il suo celeste sorriso. Cullato da tali sogni, un sogno io medesimo, giunsi in Italia, e poichè, lungo la via, aveva gia spesso dimenticato dov' io mi recassi, fui quasi preso da spavento quando ad un tratto mi trovai a fac-

Digitized by Google

cia a faccia con quei grandi occhi italiani, e quando la vita italiana ardente e loquace mi si offerse in persona co' suoi mille e mille colori.

E cio m' accadde nella città di Trento, dove entrai dopo il mezzo dì, una domenica che faceva bel tempo, nell' ora in cui il caldo vien meno e gli Italiani si rialzano per correr le strade. La città, vecchia e rotta, siede in mezzo ad un ampio cerchio di verdeggianti e fresche montagne, che, simili a Dei eternamente giovani, gettano sguardi di pietà sull' opera ruinata degli uomini. Rotto e ruinato, sta proprio accanto alla città il fiero castello che dominavala un tempo, favoloso edificio d'età favolosa, colle guglie, cogli aggetti, coi merli e con una gran torre rotonda, che al dì d' oggi non ha più altri abitatori fuor di barbagianni e d' invalidi austriaci. Anche la città è costrutta in modo favoloso, e si prova una singolar commozione alla prima vista di quelle vecchie case lombarde nelle quali t'appaiono affreschi scancellati, immagini di santi mutilate, torricelle, garette, finestrelle coll' inferriata, e frontoni avanzati, disposti a palchetto, sostenuti da pilastri grigi e indeboliti dal tempo, che avrebbero essi stessi bisogno d' appoggio. Aspetto, ahi! troppo doloroso, se la

Digitized by Google

natura non coprisse di nuova vita le morte pietre, se graziose viti non stringessero con tenere e carezzevoli braccia i barcollanti pilastri, come la gioventù sostiene la vecchiaia, e principalmente se volti di donzelle ancora più graziosi non stessero in agguato dietro ai cupi archi delle finestre, ridendo del nuovo pesce tedesco, che va inciampando come un sonnambulo tra quelle fiorite ruine!

Io era come in un sogno, in un sogno in cui altri cerca di rammentarsi ciò che ha già sognato una volta. Guardava a vicenda le case e gli uomini, e mi parea quasi d' aver già veduto le case in giorni migliori, quando le lor vaghe pitture brillavano per la freschezza dei colori, e gli ornamenti dorati degli zofori delle finestre non erano ancora anneriti, e la madonna di marmo, col bambino in braccio, aveva tuttavia la sua testa ammirabile, che il tempo iconoclasta spezzò dipoi in guisa così brutale. Anche i volti delle vecchie non mi venivano punto nuovi, e mi parea che fossero stati ritagliati sulle tele delle antiche pitture italiane ch' io aveva visto, fanciullo, nella galleria di Dusseldorf. I vecchi mi sembravano altresì persone note, da gran tempo dimenticate, e mi

Digitized by Google

guardavano seriamente, come dal fondo dei secoli. E le donzelle svelte e azzimate avevano nel portamento alcun che di postumo, d'antica morte e di giuliva rissurrezione ad un tempo, a tale che me ne corse per l'ossa il brivido, ma un dolce brivido, quale l'avea già provato, quando nell'ora solitaria della mezzanotte io premeva colle mie le labbra di Maria, donna mirabilmente bella, con nessun difetto fuor quello d'esser morta. Ma appresso mi fu forza ridere di me medesimo, e mi parve che l'intiera città non fosse se non una leggiadra novella da me letta già un tempo o meglio ancora composta, e ch'io fossi ammaliato nella mia stessa creazione, e mi spaventassi in faccia ai fantasmi della mia imaginativa. — Fors' anco, pensai, tutto questo po' poi non è che un sogno, e di buon grado avrei dato un tallero per uno schiaffo di donna, soltanto per sapere s'io fossi desto o dormissi.

Poco mancò che non avessi tal merce a miglior prezzo, quando urtai la grossa fruttaiuola, sull'angolo del mercato; ma per mia ventura ella fu paga di schiamazzarmi contro con mille bestemmie, e allora potei convincermi che io mi trovava nella realtà la più reale, in mezzo

Digitized by Google

alla piazza pubblica di Trento, presso la gran fontana, che in foggia molto appetitosa gettava acqua chiara come argento da suoi tritoni e delfini di rame. A sinistra v'era un vecchio palagio con muri dipinti di figure allegoriche a più colori, sul cui terrazzo venivano esercitati all' eroismo alcuni soldati austriaci; a destra una casetta goto-lombarda di gusto bizzarro, nell' interno della quale una voce fresca e leggiera di donzella gorgheggiava con tanta gaiezza ed ardire che i muri screpolati ne tremavano di piacere o di vecchiaia; al di sopra avanzavasi fuor d' una finestra a sesto acuto una capigliatura nera, arricciata, attortigliata come un laberinto; pettinatura da commediante sotto cui allungavasi un viso magro e di fattezze crude, imbellettato soltanto sulla guancia sinistra, per il che rassomigliava ad una frittata non cotta che da una parte. In faccia a me sorgeva l'antico duomo, nè grande, nè tetro; vecchiardo ilare, invecchiato a tempo opportuno, amabile ed attraente.

XIII.

Quando ebbi rimosso la cortina di seta verde che serviva di porta alla chiesa, e fui dentro

Digitized by Google

alla casa del Signore, mi sentii il corpo ed il cuore soavemete rinfrescati dall' aria deliziosa che vi spirava, e dalla luce magica e vellutata, che scendeva pei vetri colorati sull' adunanza in orazione. Eran quasi tutte donne, prostrate in lunghe righe sopra inginocchiatoi poco alti. Pregavano con un leggiero muover di labbra, e ad un tempo facevansi vento senza posa con grandi ventagli verdi, in guisa che non s' udiva se non un continuo e misterioso pissi pissi, nè si vedevano che colpi di ventaglio e veli agitati. Lo scricchiolare dei miei stivali turbò la divozione a più d' una; grandi occhi cattolici mezzo curiosi e mezzo seducenti mi guardarono, e m' avrebber volentieri consigliato ad inginocchiarmi cogli altri ed a fare una *siesta* d' anima.

In vero un tal duomo, colla sua luce adombrata e l' errante frescura, è un soggiorno gradito allorchè si ha al di fuori un sole che abbaglia e un caldo che opprime. Nessuna idea possiam formarcene nella nostra Germania settentrionale, dove le chiese non son costrutte con tanta comodità; dove la luce si slancia insolente attraverso i nostri vetri razionali senza imagini, ed anche la fredda astrazione

Digitized by Google

dei sermoni non protegge abbastanza contro il caldo . . . . . .

Un giovin monaco, d'aspetto severo, stava seduto in un confessionale. Il volto della signora che confessavagli i suoi peccati mi venia celato in parte dal bianco velo, in parte dall'asse laterale del confessionario; ma si mostrava al di fuori una mano la cui vista mi rattenne. Non poteva cessar di guardare quella mano; la rete azzurra delle vene e il delicato splendore delle bianche dita mi erano ben singolarmente noti, e tutta la potenza di fantasticare dell'anima mia si pose in moto per imaginare un sembiante che potesse appartenere a quella mano. Era una mano assai leggiadra, e non come se ne trovano nelle donzelle, che hanno soltanto mani senza idee, mani affatto vegetali e animali; questa al contrario aveva alcun che d'intellettivo, di storico, come le mani delle belle persone ben educate, o che hanno molto sofferto. E poi su quella mano aleggiava uno spiro di commovente innocenza, come se essa non avesse pur bisogno di confessarsi, e nemmeno volesse sentire ciò che confessava la sua signora, aspettando di fuori che costei avesse finito; ma la cosa durava a lungo,

Digitized by Google

e convien dire che la signora avesse molti peccati a contare. Non potei aspettar più oltre; l' anima mia impresse un invisibile bacio d' addio sulla mano leggiadra, e questa si riscosse nel medesimo istante, e proprio come la mano di Maria la morta, quand' io la toccava. — In nome di Dio, dissi fra me, che fa a Trento Maria la morta? e m' affrettai ad uscire dal duomo.

XIV.

Quando ripassai sulla piazza del mercato, la sopradetta fruttaiuola dell' angolo mi salutò in guisa tutta amichevole e famigliare, come tra vecchi conoscenti. — Poco importa, dissi fra me, il modo di far conoscenza con qualcuno, purchè riusciamo a conoscerci. Parecchie invettive, scagliatemi dietro non erano, a dir vero, la migliore introduzione; nondimeno io e la fruttaiuola ci guardavamo così graziosamente, come se ci fossimo presentate a vicenda le migliori lettere di raccomandazione. D' altra parte la buona femmina non era di cattivo aspetto, sebbene già in quell' età in cui gli anni di servizio vengono inscritti sulla fronte

Digitized by Google

con fatali scaglioni; ma per contraccambio avea tanto più di rigoglio, e la gioventù perduta era stata riguadagnata in peso. Arroge che il suo volto conservava tuttora le traccie d' una grande bellezza, e che vi si leggeva, come nei vecchi vasi di maiolica: *Amare ed essere amato è la più grande felicità della terra.* Ma la maggiore attrattiva venivale dalla pettinatura e dai ricci ben aggiustati, bianchi di polvere di Cipro, riccamente ingrassati di pomata, e sparsi in foggia pastorale di fiori naturali. Io osservava quella donna colla stessa attenzione con cui un antiquario guarda i suoi torsi di marmo scoperti di fresco; poteva ancora studiar molto su quella rovina umana vivente, e dimostrare per mezzo di lei i diversi strati delle civiltà d' Italia, l' etrusca, la romana, la gotica, la lombarda fino alla moderna incipriata a brina; ed era cosa molto attraente per me il vedere in lei il contrasto di tal compendio d'incivilimenti colla sua professione e colle sue abitudini appassionate senza ritegno. Non avevano per me minor attrattiva gli oggetti del suo commercio, le mandorle fresche, non ancor mai da me vedute avvolte nel verde mallo, e i fichi maturi e odorosi, ammonticchiati come i peri presso di noi,

Digitized by Google

Rallegravanmi altresì e grandi ceste di aranci e limoni freschi, e poi, oh vista proprio appetitosa! allato, in una cesta vuota stava coricato un superbo fanciullo, che teneva in mano un campanellino, e mentre la grossa campana della chiesa suonava a tocchi, rispondeva ad ogni intervallo di due con un colpo del suo campanello, e sorrideva con sì felice noncuranza al cielo distesogli sul capo, che anche a me venne la più bizzarra fantasia da fanciullo; mi posi innanzi alla ridente cesta, feci il ghiottoncello, ed entrai in conversazione colla fruttaiuola.

Dal mio cattivo italiano ella mi prese dapprima per Inglese, ma le confessai ch' io non era che Tedesco. Allora mi fece una quantità di domande geografiche, economiche, ortologiche e climatériche sulla Germania, e si meravigliò quando le confessai che i limoni da noi non allignavano, che per fare il punch eravamo costretti a spremer molto i pochi limoni i quali ci venivano d' Italia, e che per disperazione ne sostituivamo l' agro col rum. — Ohimè! le dissi, mia cara signora, nel nostro paese fa freddo e umido, la nostra estate non è che un inverno colorito di verde, e presso di noi anche il sole, se non vuol raffreddarsi,

Digitized by Google

è obbligato a portare una camiciuola di flanella. Sotto i raggi ingiallati dalla flanella i nostri frutti non possono maturare; riescono meschini e pallidi, e per dirla fra noi, i soli frutti maturi che abbiamo sono i pomi cotti. Quanto ai fichi ci è duopo fargli venire da paesi stranieri come i limoni e gli aranci, e il lungo viaggio gli rende insipidi e farinosi. Freschi e in prima mano non possiam riceverne che della più cattiva specie, e quelli son così amari che chi gli riceve gratis, vi dà una querela in via di fatto. In una parola, tutti i frutti di qualità ci mancano, e non possediamo che l'uva spina, i peri, le nocciuole, le susine lunghe ed altra simile plebaglia.

XV.

Io me la godeva d'avere, appena entrato in Italia, fatto una buona conoscenza, e se fervidi sentimenti non m'avessero trascinato verso il mezzogiorno, sarei rimasto provvisoriamente a Trento presso la buona fruttaiuola, gli squisiti fichi, le mandorle, il piccolo suonatore, e, debbo dirlo? presso le belle giovani che mi passavano dinnanzi a frotte. Ignoro se gli altri viaggiatori

Digitized by Google

ratificheranno questo epiteto di belle; ma a me le Trentine piacquero in modo singolarissimo. Esse erano appunto della specie ch' io amo; io amo quei volti pallidi, elegiaci, nei quali, occhi grandi e neri brillano dolorosamente d' amore; amo la fosca carnagione di quei colli dal portamento superbo, che Febo già amò per il primo e i suoi baci abbrunirono; amo perfino quella nuca un po' troppo matura, con piccioli punti purpurei, come se passeri libertini l' avesser beccata; ma innanzi a tutto amo quell' incesso pieno di superba disinvoltura, quella musica muta del corpo, quelle membra che si muovono coi ritmi i più soavi, voluttuose, flessibili, divinamente sfrontate, accidiosamente morenti, e pur d' una elevatezza tutta aerea, e sempre ammirabilmente poetiche. Io le amo come amo la stessa poesia; e quelle persone melodiosamente animate, quel maraviglioso concerto di donne che circondavami colle sue ondulazioni, tutto ciò trovava eco nel mio cuore e vi risvegliava accordi della medesima famiglia.

In breve cessarono la magica potenza della prima maraviglia e l' incanto improvviso d'un'apparizione novella; già lo spirito tranquillo come quello del critico che legge un poema, apprez-

Digitized by Google

zava le donne con occhi prudentemente estatici. E in tale apprezzamento si scoprono molte tristi cose: la ricchezza del passato, la povertà del presente e l'orgoglio che è sopravvissuto. Le donzelle di Trento si ornerebbero tuttavia molto volontieri, come nel tempo del concilio, quando la città risplendeva di velluto e di seta; ma il concilio lasciò pochi risultati; il velluto è frusto, la seta sfilacciata, nè rimase alle povere giovani se non un meschino orpello, che risparmiano con ansiosa cura durante la settimana per abbellirsene ancora la domenica. Ve n'ha pur molte costrette a far senza di quelli avanzi d'un lusso decaduto, e perciò a ricorrere ad ogni sorta di prodotti a buon mercato del secol nostro. Allora ne nascono contrasti assai commoventi tra il corpo e l'abito: la bocca finamente tagliata sembra fatta per dettar ordini sovrani, ed è adombrata con ironia da un ridicolo cappello di scorza con fiori di carta ritagliata; il più fiero seno si gonfia sotto una rete di falsi e grossolani pizzi, e la più snella e briosa corporatura è coperta dal più rozzo cotone. O dolore! il tuo nome è cotone, e principalmente cotone a righe oscure! Perchè nulla, ohimè, mi commosse così dolorosamente come l'aspetto d'una Trentina

Digitized by Google

che per le fattezze e la purità del colorito rassomigliava ad una divinità di marmo, e su quel nobile corpo antico portava una veste di cotonina con righe brune, in guisa che si sarebbe detto che la Niobe di pietra, facendo ad un tratto il bell' umore, si fosse mascherata coll' abbigliamento della nostra età, e così poveramente fiera e grandiosamente impacciata, corresse per le strade d' una città del Tirolo italiano!

XVI.

Quando tornai alla *locanda della grande Europa*, dove avea ordinato un buon *pranzo*, mi sentii in realtà l' anima così afflitta, che non potei mangiare; e non è poco. Sedetti innanzi alla porta della *bottega* vicina, mi rinfrescai con del sorbetto, e dissi a me stesso:

— Cuor capriccioso! eccoti in Italia. . . . Perchè non *tirilizzi?* Forse i vecchi affanni di Germania, quei serpentelli rannicchiati nelle tue profondità, ti son venuti compagni in Italia, ed ora se la godono, di maniera che la loro allegrezza produce nel tuo seno questo pittoresco dolore che punzecchia, si contorce e fischia così bizzarramente? E perchè, non avrebbero pur

Digitized by Google

essi i vecchi affanni, la loro parte di gioja? Tutto qui in Italia è così bello, che v' è bello anche il dolore; in questi rovinati palazzi di marmo, i sospiri risuonano in guisa assai più romantica che nelle nostre casette di mattoni così linde; all' ombra di questi boschetti d' allori si sta a piangere con molta più voluttà, che non sotto il fogliame cupo e rumoreggiante dei nostri abeti; e le vaghe e languide fantasie prendono ben meglio il lor volo in cospetto di queste nubi a forme ideali dell' azzuro cielo d' Italia, che sotto il volgar nostro cielo bigio cenerognolo di Germania! Rimanete dunque, o affanni, nel mio cuore! in nessun luogo trovereste miglior stato. Voi mi siete cari e preziosi, e nessuno saprebbe conservarvi e avervi cura al pari di me; e poi, lo confesso, voi mi fate piacere. E che è mai il piacere, chi ben lo consideri? Il piacere non è che un dolore molto aggradevole.

Credo che la musica, la quale senza ch' io vi badassi, s' era fatta sentire innanzi alla bottega attirando un cerchio di spettatori, avesse accompagnato il mio monologo, nella maniera del melodramma. Era un trio singolare, composto di due uomini e d' una giovinetta che suonava

Digitized by Google

l' arpa. Uno degli uomini, vestito d' un pastrano da inverno di mollettone bianco, tarchiato e con faccia da bandito, la quale scintillava come minacciosa cometa in mezzo a capelli e pizzi neri, teneva fra le gambe un enorme violoncello che strimpellava con tanta furia, come se avesse atterrato negli Abbruzzi qualche viaggiatore, e volesse affrettarsi a tagliargli il collo: l'altro era un vecchiardo lungo e magro, a cui le mal salde gambe tremolavano entro un paio di calzoni già stati neri, dai capelli bianchi come neve, i quali contrastavano tristamente col canto buffo e coi bizzarri sbalzi. È già cosa sconsolante che un vecchio sia costretto dal bisogno a vendere il rispetto dovuto a' suoi capelli bianchi, e a farsi istrione; ma quanto è più sconsolante ancora il vederlo degradarsi cosi al cospetto di sua figlia, od anche a metà con essa! La donzella accompagnava sull' arpa le più indegne esagerazioni del vecchio buffo suo padre, ovvero, lasciando l' arpa, cantava con lui qualche duetto comico in cui egli faceva la parte di vecchio vagheggino innamorato, ed ella di amante, giovane e civetta; s' imagini inoltre il lettore che ella appariva appena adolescente, e sembrava n' avessero fatto, prima che

Digitized by Google

giungesse all'età nubile, una donna, e una donna poco modesta. Quinci la smarrita freschezza, i pallidi colori e una febbrile tristizia su quel vago volto, le cui fattezze improntate d'alterigia rispingevano a un tempo ogni inquieta pietà; quinci il segreto affanno degli occhi che scintillavano con intenzione si provocante sotto i lor neri archi di trionfo; quinci l'accento profondamente doloroso della voce che contrastava in guisa sì misteriosa col sorriso della bella bocca onde usciva; quinci la delicatezza malsana delle membra tisicuzze che una picciola veste di seta, cortissima, pressochè violetta, copriva tanto basso quant'era possibile. Sopra un cappello vecchio di paglia ondeggiavanle nastri di raso di colori vivissimi, e sul seno appariva qual simbolo un bottone di rosa aperto, che sembrava esser stato dischiuso con violenza, anzichè sbocciato naturalmente nel suo verde involucro. Pur v'era nella sventurata donzella, in quella primavera già corrotta dal soffio della morte, una leggiadria ineffabile, una grazia la quale si manifestava in ogni mutar di sembiante, nel menomo moto della persona ed in ogni suo accento, e che neppur veniva meno in lei allorchè avanzavasi saltellando e con iro-

Digitized by Google

nica lascivia verso il padre, il quale anch' egli immodesto, presentava, dondolandosi, il suo scheletro di ventre. Quanto era maggiore l' impudenza con cui gestiva, di tanto cresceva la pietà ch' ella ispiravami; e quando il suo canto s' innalzava tenero e melodioso come per implorar perdono, i serpentelli mi balzavano di gioia in fondo al seno, e si mordevano allegramente la coda. Anche la rosa parea guardarmi con aria supplichevole, e una volta la vidi pur tremare e impallidire; ma in quell' istante la donzella fece trilli pazzamente variati negli acuti, il vecchio cantò in tuono più amoroso, e la faccia rossa di cometa martirizzò la corda maggiore con tanta furia, che da sè stessa mandò i più grotteschi suoni, e gli uditori levarono folli grida di soddisfazione.

XVII.

Era un vero pezzo di musica italiana di qualche opera buffa di moda, di quella specie che permette liberissimo campo all' estro comico, dov' esso si lascia ire a tutti i suoi capricciosi sbalzi, alla pazza sensibilità, al ridente dolore e alle ispirazioni di morte che fanno gustare

Digitized by Google

tanto la felicità di vivere! Era proprio la maniera rossiniana, come brilla in tutto il suo splendore nel *Barbiere di Siviglia*. I detrattori della musica italiana che fulminano colle loro condanne anche questa specie di essa, non isfuggiranno un dì nell' inferno al ben meritato castigo, e forse saran condannati, per tutta la santa lunghezza dell'eternità, a non sentire altro che fughe di Sebastiano Bach. Men duole per alquanti miei colleghi, essempigrazia, per Rellstab, che subirà come gli altri tale sentenza, se prima di morire non si converte a Rossini. Rossini, *divino maestro, helios* d'Italia, che dardeggiasti i tuoi raggi sonori sopra tutta la terra, perdona a' miei poveri compatriotti che ti bestemmiano su carta grigia come la pelle dell' asino! Io, io mi lascio ammaliare dai tuoi concenti dorati, dai tuoi vividi lampi, da' tuoi fulgidi sogni, e dalle tue melanconiche farfalle che mi svolazzano intorno con leggiadria e m'imprimono sull' anima i loro baci siccome colle labbra delle grazie! *Divino Maestro!* perdona a' miei poveri compatriotti, che non veggono la tua profondità perchè la ricopri di rose. Tu non sembri loro abbastanza ricco di pensieri, perchè voliti leggermente sulle tue ali da iddio! egli è vero

Digitized by Google

che ad amar la musica italiana d'oggidì, e ad intenderla per mezzo amore, fa d'uopo aver sotto gli occhi questo medesimo popolo, il suo cielo, l'indole, la fisonomia, i dolori, le giojé, e finalmente tutta la sua storia da Romolo che fondò il santo romano impero, fino all'evo moderno in cui quell'impero finì, sotto Romolo Augustolo II. Parlare è cosa vietata alla povera Italia schiava; essa non ha che la musica per manifestare i sentimenti del cuore. Tutto l'odio contro la dominazione straniera, l'entusiasmo della libertà, la rabbia dell'impotenza, l'afflizione pel ricordo della magnificeza passata, poi la debole speranza, l'aspettazione inquieta, l'impaziente sete di soccorso, tutto si cela in queste melodie che trascorrono dalla più grottesca ebbrietà della vita alla più elegiaca dolcezza, e in queste pantomime in cui la collera minacciosa succede alle seducenti carezze.

Tale è il senso essoterico dell'opera buffa. La sentinella esotica e austriaca, innanzi a cui vien cantata, non giungerà mai a sospettare il senso di queste giulive storie e intrighi e lustre d'amore, onde l'Italiano copre i più mortali pensieri di liberazione, come Armodio e Aristogitone nascosero i loro pugnali entro una ghir-

Digitized by Google

landa di mirto. Ecco, in fede mia, una produzione stranissima, dice la sentinella esotica; e gli è fortuna ch' essa non s'accorga di nulla. Poichè altrimenti l' impresario colla prima donna e il primo uomo salirebbero tosto su quel palco che rappresenta una prigione, e stabilita una commissione d' inchiesta, tutti i trilli pericolosi per lo stato e le *fioriture* rivoluzionarie sarebbero consegnate al protocollo; si arresterebbe una quantità d' arlecchini implicati in vaste ramificazioni di trame colpevoli, poi il Tartaglia, il Brighella ed anche il vecchio e cauto Pantalone; si metterebbero sotto suggello le carte del Dottore di Bologna, la cui balbuzie nasale lo farebbe collocare nella categoria dei sospetti di maggiore importanza, e Colombina perderebbe lo splendore de' suoi occhi piangendo su tale sciagura di famiglia. Ma io credo che simile disgrazia non colpirà così presto questa brava gente, perchè i demagoghi italiani sono più astuti dei poveri Tedeschi. Questi che avevano avuto la stessa idea s' erano mascherati da pagliacci neri con neri berretti da pazzi teutomani; ma avevano aspetto così bizzarramente triste, e nei loro gran salti perigliosi, che chiamavano patriottismo ginnastico, si atteggiarono

Digitized by Google

così rischiosamente e fecero sì strane smorfie, che alfine i governi, messi in sull' avviso, si vider costretti a porli sotto chiave.

XVIII.

Convien credere che la piccola suonatrice d' arpa, mentre suonava e cantava, avesse notato com' io volgessi sovente lo sguardo alla rosa del suo seno; e quando più tardi gettai una moneta d' argento non troppo piccola sul piatto di stagno con cui raccoglieva i suoi onorarii, ella sorrise malignamente, e con aria di mistero mi chiese se volessi la rosa.

Ora, io sono il più cortese uomo del mondo, e, per tutto il mondo, non vorrei offendere una rosa, nemmeno una rosa che ha già perduto alquanto del suo profumo. — E poi, dissi a me stesso: Se essa non è più del tutto fresca, del tutto in odore di virtù, come verbigrazia la rosa di Saron, che ne importa a me, che in questo momento sono infreddato! E d' altra parte non v' ha che gli uomini che la guardino così pel minuto. La farfalla non chiede al fiore: Hai già ricevuto i baci d' un' altra farfalla? E questo non gli dice: Hai già svolazzato intorno ad un

Digitized by Google

altro fiore? In oltre, cadeva la notte, — e di notte, io pensai, tutti i fiori son bigi, tanto la rosa più peccatrice quanto il più virtuoso prezzemolo. In somma, senza troppo titubare, risposi alla piccina: — *Sì signora* . . . .

Non ti lasciar ire a pensar male, caro lettore. L'oscurità era venuta, e le stelle mi fecero penetrar nel cuore i loro sguardi limpidi e casti; ma proprio nell'intimo di questo cuore palpitava il ricordo di Maria la morta. Pensai di nuovo a quella notte ch'io stava ritto dinnanzi al letto su cui era disteso il vago pallido corpo colle dolci labbra ammutolite. Rammentai lo strano sguardo dirizzatomi dalla vecchia che dovea vegliare il cadavere, e che confidommi quell'ufficio per alcune ore. Pensai ancora alla gialla esperide messa nel bicchiere sulla tavola, che spandeva un profumo così straordinario . . . Poscia ricominciai ad abbrividire, dubitando di nuovo se veramente fosse un colpo di vento che avesse spenta la lampada, se veramente nella camera mortuaria non vi si trovasse una terza persona . . . .

XIX.

Non indugiai ad andarmene a letto, e in po-

Digitized by Google

co d' ora addormentatomi, mi perdetti in bizzarri sogni. Adunque sognai ch'io era ringiovanito d' alcune ore; ricominciando il mio arrivo a Trento, tornava a meravigliarmi, tanto più che in quel momento, invece d' uomini, non altro che fiori vedea correre le strade. In un sito passeggiavano seducenti garofani che si faceano vento voluttuosamente, balsamine galanti e giacinti colle leggiadre lor teste vuote; e dietro ad essi affollavasi una schiera di narcisi con mustacchi, e di cavalleresche speronelle. All' angolo della strada stavano contendendo due margheritine. Una viola tutta screziata e coperta d' ornamenti bizzarramente variopinti sporgeva il capo alla finestra d' una casa meschina, e dietro a lei risuonava una voce di violetta con soavissimo profumo. Sul verone del Gran Palazzo, che guarda verso il mercato, stava raccolta tutta l' aristocrazia, l' alta nobiltà, questi gigli che non lavorano nè filano, e pur si credono così magnifici come il re Salomone in tutto il suo splendore. Mi parve di trovarvi anche la grossa fruttaiuola; ma quando l' osservai più attentamente vidi non esser altro che un vecchio ranuncolo d' inverno, il quale m' apostrofò sull' istante, borbottando: « Che

Digitized by Google

volete, cardo del settentrione, cocomero prussiano, fiore volgare, fiore d'un solo stame? Vengo subito ad innaffiarvi! »

Preso da inquietudine, fuggii nella cattedrale, e per poco non ischiacciai una vecchia e sciancata jacea che si faceva portare il libro delle preghiere da una margheritina. Ma nell'interno della cattedrale mi trovai benissimo. Eran quivi lunghe file di tulipani di ogni colore che a misurati intervalli inchinavan devotamente la testa. Nel confessionale stava seduto un rafano nero, innanzi al quale era inginocchiato un fiore, di cui io non poteva scorgere la faccia. Ma esso esalava un profumo a me sì noto, che abbrividii, e pensai in stranissima guisa all'esperide che stava nella camera, ove giaceva Maria la morta.

Quando uscii della chiesa, m'abbattei in un convoglio funebre, formato tutto di rose, con veli neri e fazzoletti bianchi, e sulla bara, ohimè, era distesa la rosa anzi tempo lacerata, ch'io aveva vista sul seno della piccola suonatrice d'arpa! Ella avea allora un aspetto assai più commovente; ma colla bianchezza della creta, cadavere di rosa bianca. Si depose il feretro innanzi ad una cappelletta. Nè più s'udirono che pianti

Digitized by Google

e gemiti, finchè da ultimo uscì dalla folla un vecchio papavero, che pronunziò una lunga orazion funebre, in cui cianciò molto sulle virtù della defunta, sopra una valle terrena di miserie, sulla vita futura, sulla carità, la fede e la speranza, e tutto ciò con tuono nasale ed armonico; in somma un' orazione, diluita così a lungo e noiosamente nelle lacrime, che dalla noia mi destai.

XX.

Il mio vetturino aveva attaccato i suoi cavalli più presto di Febo, e giungemmo ad Ala che scoccava appena il mezzodì. Ivi i vetturini sogliono fermarsi qualche ora per cambiare le carrozze.

Ala è già un vero nido italiano. Il sito è pittoresco, sul pendio d'una montagna, ai cui piedi scorre e mormora un fiumicello. La ridente verzura delle viti allaccia qua e là palazzi di mendici signori rappezzati, e cadenti gli uni sugli altri. All' angolo del mercato tutto storto e grande quanto un cortile rustico, si legge a caratteri magnifici e giganteschi: *Piazza di S. Marco.* Un garzoncello stava seduto a bell' agio sopra un frammento di pietra d'un gran

Digitized by Google

scudo d' arme antica. Avea nudo il dorso, rischiarato dai più vividi raggi del sole, e teneva in mano un imagine di santo di carta, che baciava con profonda divozione. Una fanciullina bella come un angiolo gli era allato osservando attentamente, e talvolta soffiava, in modo d' accompagnamento, dentro una trombettina di legno.

L'albergo dove entrai per riposarmi, e dove pranzai, era già in tutto alla foggia italiana. Al primo piano un poggiuolo con vista nel cortile, dove giacevano carrozze infrante e mucchi di letame, e dove i polli d' India colle sciocche lor creste grigie e i pavoni superbamente meschini passeggiavano intorno ad una mezza serqua di cenciosi monelli che davansi scambievolmente la caccia agli insetti, secondo il metodo di Bell e di Lancastre. Dal poggiuolo, seguendo una balaustrata rotta di ferro, si giunge ad una larga camera in forma di sala. Pavimento di marmo, e in mezzo un vasto letto ove le pulci fan nozze; dovunque un sudiciume grandioso. L' albergatore fece salti a dritta ed a sinistra per chiedere i miei ordini. Portava una zimarra di color verde sbiadito ed avea una faccia cangiante, in mezzo a cui stava un lungo naso gibboso con

Digitized by Google

una verruca rossa e vellosa, seduta su quel naso come una scimia col gonellino rosso sul dorso d' un camello. Egli saltava qua e là, ed era come se il scimiotto rosso gli avesse fatte capriole sul naso. Ma passò più d' un' ora prima che mi portasse la menoma cosa, e quando me ne lamentai, mi assicurò ch' io parlava già benissimo l' italiano.

Dovetti contentarmi per molto tempo del grato odore dell' arrosto, che saliva insino a me da una cucina senza porta, dove la madre e la figlia, sedute l' una allato dell' altra cantavano e spiumavano polli in duo. La madre era d' una straordinaria corpulenza. I suoi vezzi anteriori, che s' impennavano in guisa tutta bizzarra, erano un nulla in paragone del colossale masso posteriore, di maniera che i primi avean l'aria delle *Instituta*, di cui l' altro era il commentario largamente svolto in *Pandette*.

La figlia, piccola anzi che no, ma ben piantata, aveva pure disposizione alla corpulenza; ma quella grassezza fiorita non poteva paragonarsi col vecchio sego della madre. Le sue fattezze non avevano nè la dolcezza, nè la leggiadria propria della gioventù; ma erano ben proporzionate, nobili e antiche, con capelli ed oc-

Digitized by Google

chi neri come il carbone. Invece i lineamenti della madre erano foschi e indecisi; un naso rosso roseo, occhi azzurri, somiglianti a violette cotte nel latte, e capelli oltremodo incipriati. Di tratto in tratto giungeva in un salto il *signor padre* che domandava qualche piatto o utensile, e riceveva, in recitativo, l' invito placidissimo di cercarselo egli stesso. Allora faceva scoppiettar la lingua, frugava negli armadi, assaggiava nelle pentole poste sul fuoco, si bruciava il muso, e ripartiva d' un salto, e con lui il suo naso camello e la piccola scimia rossa. Subito gli scoppiavano dietro i più allegri trilli, baia amichevole, contrasto di famiglia.

Ma questa famiglia di buon umore, e quasi idillica, fu turbata ad un tratto da un colpo di fulmine: un garzone tarchiato, con faccia d' assassino, gettossi ruggendo nella cucina, e urlando disse qualche cosa ch' io non intesi. Quando le due donne ebbero risposto con un cenno negativo del capo, diè pazzamente nelle furie, e vomitò fuoco e fiamma, come un piccolo Vesuvio il quale si sdegni. L' ostessa parve inquieta e pronunciò sommessamente alcune parole conciliative che produssero contrario effetto. Il furioso afferrò una pala di ferro, ruppe alcuni

Digitized by Google

sciagurati piattelli e alcune bottiglie, e ed avrebbe anche battuto la povera donna, se la figlia armatasi d' un lungo coltello da cucina non l' avesse minacciato di trafiggerlo, ov' ei non partisse all' istante.

Era una bella scena! La donzella stava ritta immobile come una figura di marmo, con le labbra pallide, gli occhi fissi e omicidi, la fronte solcata da una vena gonfia d' azzurro, i capelli spiegati come neri serpenti, e un coltello insanguinato in mano! . . . Fremetti di gioia vedendomi realmente dinnanzi, in carne ed ossa, la Medea che avea spesso sognato nelle mie notti giovanili, quando m' era addormentato sul diletto seno di Melpomene, la tetra e leggiadra Dea.

Durante questa scena il *signor padre* non si diparti in nulla dal suo andare; raccolse tosto i cocci con tranquillità affaccendata, si strascinò per terra in cerca dei piattelli che erano rimasti in vita, e subito dopo mi portò una *zuppa* con cacio parmigiano, un arrosto solido e fermo come la fedeltà tedesca, dei gamberi rossi come l' amore, degli spinaci verdi come la speranza, con uova, e per frutta, cipolle cotte all' asciutto, che mi strapparono lagrime

Digitized by Google

di commozione. — Non è nulla; è il metodo ordinario di Pietro, ei mi rispose quando, tutto stupito, gli feci un segno dal lato della cucina. E in fatti allorchè l' autore della scena si fu allontanato, parve che non fosse accaduto nulla; la madre e la figlia tornarono a sedere placide come prima, e cantarono, e spiumarono polli.

Il conto m' accertò che di spiumare se ne intendeva anche il *signor padre,* e poichè ciò nonostante gli diedi qualche cosa di mancia, starnutò con estasi così intensa, che lo scimiotto corse rischio di cadere dal suo seggio. Intanto inviai un cenno amichevole alla cucina che mi rimandò un addio altrettanto amichevole. Tra breve montai in un' altra carrozza, e trascorsi con gran velocità per le pianure di Lombardia. La sera stessa giunsi nell' antica e celebre Verona.

XXI.

La moltiplice potenza delle nuove apparizioni non m' avea commosso a Trento fuorchè nel crepuscolo, e per via di presentimento, siccome il brivido dell' aspettazione in un racconto di fa-

Digitized by Google

te; ma a Verona fui come preso da un energico sogno febbrile, pieno di colori accesi, di contorni taglienti, di favolosi clamori di trombe e di fragor d'arme in lontananza. V' eran molti palazzi cadenti i quali mi guardavano fissamente come se volessero confidarmi un vecchio secreto, e, non trattenuti da altro che dalla folla importuna di tutti quegli uomini in chiaro giorno, mi pregassero di ritornare la notte. Nondimeno malgrado il chiasso della gente e l' inesorabile sole che versava a fiotti la rubiconda sua luce, qua e là qualche tetra torre mi gettò un motto significativo; colsi il bisbiglio d' alcune statue infrante, e mentre saliva una piccola scala che conduce alla *Piazza dei Signori*, le pietre mi narrarono una terribile storia di sangue, e all' angolo d' una viottola lessi le parole: *Scala Ammazzati.*

Verona l'antica e celebre, città, seduta sulle due rive dell' Adige, fu sempre la prima stazione dei popoli germanici che abbandonando le foreste del settentrione passavano le Alpi per gettarsi sotto l' aureo sole della dolce Italia. Alcuni s' avanzarono più oltre, altri vi si trovarono bene da principio, e vi presero stanza comodamente, rivestendosi d' abiti di seta, e

Digitized by Google

dormendo tranquilli tra i fiori ed i cipressi, finchè nuovi avventurieri che avevano ancora le loro fredde vesti di ferro, giungendo dal settentrione, gli possedessero; storia spesso rinnovellatasi, e chiamata dagli storici l'emigrazione dei Barbari. Quando si vaga oggidì nel recinto di Verona, trovansi ovunque i maravigliosi vestigi di quei tempi, come de' tempi più antichi e più moderni. I Romani sono singolarmente rappresentati dall' anfiteatro e dall' arco di trionfo; l'epoca di Teodorico, il Dietrich di Berna, cantato nelle nostre leggende, vive ancora negli avanzi favolosi d' una quantità di edifizj bizantini; audaci e quasi frenetiche rovine rammentano il re Alboino e i suoi furibondi Lombardi, e monumenti antichi di dieci secoli ci riconducono a Carlomagno, i cui paladini sono cesellati sulla porta della cattedrale con tutta la rozzezza franca ch' ebbero di certo durante la loro vita. Figuratevi la città una gran locanda di popoli; come ciascuno, negli alberghi, incide il suo nome sui muri e sulle finestre, così ogni popolo lasciò qui traccie del suo passaggio, le quali non sono sempre d' una scrittura molto leggibile, attesochè parecchie popolazioni germaniche non sapevano ancora

Digitized by Google

scrivere, e per lasciare un ricordo era necessario che ricorressero alla distruzione; e ciò sicuramente bastava, perchè queste rovine parlano ancora più chiaro de' caratteri tracciati con eleganza. I Barbari che occupano ai nostri dì l' antica locanda, anch' essi lascieranno per fermo di cotali monumenti della loro amabile presenza, non possedendo scultori e poeti, i quali potrebbero raccomandarli alla posterità con mezzi più civili.

Mi fermai a Verona un giorno solo, ma in ammirazione continua di tutte quelle cose inaudite le quali mi s' offrivano allo sguardo. Rimasi immobile or dinanzi agli edificj antichi, ora dinanzi agli uomini che formicolavano in ogni parte con misteriosa sollecitudine, poi alfine dinanzi a quel cielo d' un azzurro divino, che rinchiudeva come preziosa cornice l' ammirabile insieme, e ne formava un quadro. Ma è cosa curiosa il far parte noi stessi del quadro or ora contemplato, e il vederne le figure sorridervi ed in ispecial modo le donne, come piacevolmente m' accadde sulla *Piazza delle Erbe*, cioè sul mercato dei legumi. V' era là una moltitudine di deliziose figure, donne e donzelle, figure dai grandi occhi languenti, corpi leggiadri

Digitized by Google

e assai abitabili, d' un giallo vivace, ingenuamente sudicie, create per la notte anzichè per il giorno. Il velo nero o bianco, che le donne della città portano sul capo, era gettato intorno al seno con tanta arte da rilevarne piuttosto che asconderne le forme. Le fantesche portavano mazzocchi attraversati da una o più freccie d' oro, o da una bacchettina d' argento con teste di ghianda. Le foresi per la maggior parte avevano cappellini di paglia in forma di piattelli, con fiori vezzosi rialzati sur un lato del capo. Il vestire degli uomini si discostava meno dal nostro. Soltanto fui meravigliato degli enormi pizzi neri, che uscivano in mazzo dalle cravatte, da me veduti colà per la prima volta.

Ma osservando più da vicino quella gente, uomini e donne, si scoprivano sui volti e in tutto l' esser loro le traccie d' una civiltà la quale differisce dalla nostra, perchè non nata dalla barbarie del medio evo, ma dall' era romana; civiltà che non fu distrutta mai, e solo variò giusta l' indole dei successivi padroni del paese. La civiltà presso costoro non ha un levigato singolarmente nuovo come fra noi, dove i tronchi di quercia sono ripuliti appena da ie-

Digitized by Google

ri, e tutto sa ancora di vernice. Par che tutta quella folla chiassosa della *Piazza delle Erbe* non abbia mutato che a poco a poco, nel corso dei tempi, la foggia degli abiti e la forma del linguaggio, e che lo spirito de' suoi raffinati costumi sia durato quasi il medesimo. Quanto agli edificj i quali circondano la piazza, se non poterono camminare così facilmente col tempo, non hanno in ciò di che lagnarsi, e l'aspetto loro commuove l'animo stranamente. Sonvi là sulla piazza alti palagi di stile veneto-lombardo con innumerevoli balconi e ridenti pitture a fresco. Nel mezzo sorge una solitaria colonna monumentale, una fontana zampillante e una santa di pietra. Qui si vede il palazzo del Podestà, con grottesche righe bianche e rosse, rizzarsi dietro una robusta porta a pilastri; colaggiù scorgesi ancora un vecchio campanile in forma di torre, con un quadrante corroso e un ago rotto, come se il tempo avesse voluto distruggere se stesso . . . Su tutta la piazza è diffusa quella romanzesca magìa la quale così dolcemente ci soggioga nelle creazioni fantastiche di Ludovico Ariosto e di Ludovico Tieck.

Poco lontano dalla piazza v'è una casa che si crede il palagio dei Capuleti, per un cap-

Digitized by Google

pello scolpito sopra la porta interna. Oggidì è una sucida taverna da carrozzieri e da carrettai, e un cappello di latta, colorito di rosso e tutto bucato, vi sta appeso per insegna. In una chiesa non molto discosta vien mostrata altresì la capella dove, secondo la tradizione, furono sposati gli infelici amanti. Un poeta visita sempre volentieri di sifatti luoghi, sebbene sia il primo a ridere della credulità del suo cuore. Trovai nella cappella una donna sola, povera creatura malaticcia, così pallida che facea pena a mirarla, la quale dopo essere restata lungamente ginocchioni a preghare, si levò sospirando, guardommi in atto di gran meraviglia co' suoi occhi malati e tranquilli, e poi si dilungò incurvandosi sotto il peso delle infrante membra.

Vicino alla *Piazza delle Erbe* trovansi anche i sepolcri degli Scaligeri mirabilmente magnifici quanto questa orgogliosa stirpe; e gli è un peccato che sien posti in un angolo, e rinchiusi in angusto spazio, ad occupare men luogo che si possa; onde ben poco ne resta allo spettatore per contemplarli a suo agio. Si direbbe essersi voluta figurare ai nostri occhi la rappresentazione istorica di questa stirpe, la

Digitized by Google

quale in vero non occupa nella storia generale d' Italia che un picciol posto; ma è posto pieno interamente di fasto, di eventi romorosi, di splendidi sensi e di pomposa arroganza. Come nell' istoria, si veggono qui nei monumenti, superbi cavalieri di ferro sopra corsieri di ferro, e su tutti gli altri dominano Can-Grande lo zio, e Mastino il nipote.

XXII.

Molti hanno fraseggiato sull' anfiteatro di Verona; di fatti evvi là spazio bastante per le osservazioni, e tutte possono entrare nell' area del celebre edificio. Esso è costrutto interamente con quello stile serio, stile pratico la cui bellezza consiste in una solidità perfetta, e che, al pari di tutti i pubblici edifizj dei Romani, è la manifestazione d' uno spirito, il quale è una cosa medesima collo spirito di essa Roma. E Roma! . . . Chi è mai così duro ignorante che il suo cuore non gli tremi in segreto a questo nome, od almeno una paura tradizionale non gli commova tutto il cervello. Quanto a me, confesso che al pensiero di calpestar fra breve il suolo dell'antica Roma, v'era nella mia commo-

Digitized by Google

zione più inquietudine che piacere. — L'antica Roma è oggidì ben morta, io diceva a me stesso, per rassicurare la mia anima tremante, e tu avrai la gioja di osservare il suo bello cadavere senza il menomo rischio. Si, ma se essa non fosse interamente spirata? mi soggiungeva tosto un pensiero alla Falstaff. Se soltanto contraffacesse la morta?... Ciò sarebbe spaventevole.

Quando visitai l'anfiteatro vi si rappresentava appunto la comedia. Avevano eretta nel mezzo una baraccuzza di legno, su cui recitavasi una farsa italiana, e gli spettatori erano seduti, allo scoperto, gli uni sopra piccolissime scranne, e gli altri sugli elevati gradini di pietra del vecchio anfiteatro. Io m' era messo in quest' ultimo luogo, e contemplava le rodomontate di Brighella e di Tartaglia dal medesimo scanno donde già il Romano rimirava le pugne dei gladiatori e dagli animali feroci. Sul mio capo il cielo, cupola di azzurro cristallo, il medesimo cielo di quei tempi trascorsi! Il crepuscolo insensibilmente dileguò, e apparvero le stelle; Truffaldino rideva, Smeraldina disperavasi, e poi alfine giunse Pantalone che uni le lor destre. Il popolo applaudiva, e si ritrasse tutto giulivo. Quei

Digitized by Google

giuochi non erano costati una sola goccia di sangue; ma non erano che un giuoco. Non così i giuochi dei Romani; questi non poterono mai dilettarsi della mera apparenza, che lor mancava per ciò l' infantile giovalità dell' anima, e serj quali erano, arrecavano pur nei sollazzi la più sanguinosa serietà. Grandi uomini non erano, ma gli rendea più grandi degli altri figli della terra la loro positura, poichè stavano ritti su Roma. Quando scendevano dai sette colli, erano piccoli. Quinci quella piccolezza che scopriamo in ogni cosa nella quale si manifesti la loro vita privata; ed Ercolano e Pompei, palinsesti della natura, ove ricompare oggidì il vecchio testo di pietra, mostrano al viaggiatore la vita privata dei Romani in piccole case a camerette anguste, che contrastano in sì mirabil guisa coi monumentali colossi, manifestazione della vita pubblica, i teatri, gli aquidotti, le fontane, le vie, i ponti, le cui ruine ci empiono ancora oggi di stupore. Ma come il Greco è grande per l' idea dell' arte, e l' Ebreo per l' idea del suo Dio; sono grandi i Romani per l' idea della loro eterna Roma, grandi sempre dove combatterono; scrissero, edificarono ispirati da tale idea. Quan-

Digitized by Google

to Roma più si ingrandiva, tanto più questa idea si ampliava ; l' individuo vi si smarrì, e i grandi di cui si scorge ancora il capo, non sono innalzati che da questa idea, la quale rende anche più straordinaria la picciolezza degli infinitamente piccioli. Gli è perciò che i Romani sono ad un tempo i più grandi eroi, e i più grandi satirici; eroi quando operavano pensando a Roma, satirici quando pensavano a Roma, giudicando le azioni dei loro contemporanei. Paragonato coll' idea di Roma, misura gigantesca, il più gran personaggio doveva necessariamente parer meschino, e diventar perciò materia di motteggio. Tacito è il più crudele maestro di tal sorta di satira, appunto perchè sentiva più profondamente la grandezza di Roma e la piccolezza degli uomini. Egli è affatto nel suo mondo, quando può riferire i ragionamenti che facevano le cattive lingue del *Forum* su qualche infamia imperiale; è al colmo d' una felicità collerica, quando ha da raccontare qualche disgrazia senatoria, per esempio una piaggeria caduta a vuoto.

Io mi ne stetti ancor molto a passeggiare attorno l'anfiteatro, sui gradini più alti, retrocedendo colla mente nel passato. Nella stessa guisa che

Digitized by Google

tutti gli edificj rivelano con maggior evidenza al crepuscolo della sera lo spirito che gli abita, pur quei muri mi dissero nei loro frammenti di stile lapidario le cose più profonde; mi parlarono degli uomini di Roma antica; e mi parve di vederli errare essi stessi, ombre biancastre, sopra di me nell' oscuro circo. Mi sembrò di scorgere i Gracchi coi loro lunghi sguardi di martiri. — Tiberio Sempronio, esclamai, io voterò con te per la legge agraria. — Vidi anche Cesare che passeggiava a braccetto con Marco Bruto. — Dunque vi siete riconciliati ? io domandai. — Ambedue crediamo di aver ragione, mi rispose Cesare ridendo ; io non sapeva che esistesse ancora un Romano, e perciò credetti essermi concessa facoltà di confiscare Roma, e poichè mio figlio Marco era quel Romano, ei si credette aver facoltà di uccidermi. Dietro quelle due ombre s' insinuò Tiberio Nerone colle gambe vaporose, e l'incerto sembiante. Vidi anche passar delle donne, e fra le altre Agrippina, bella e imperiosa figura. Essa era stupendamente patetica, come una statua antica nelle cui fattezze si vegga petrificato il dolore. — Chi cerchi, o figlia di Germanico ? — Già la sentiva lamentarsi . . . .

Digitized by Google

quando ad un tratto risuonò la lugubre campana dell' Avemaria, e poi lo stupido fragore dei tamburi della ritirata. Le superbe ombre romane svanirono, ed io ricaddi nel presente cattolico, apostolico ed austriaco.

XXIII.

Tosto che imbruna, le persone eleganti di Verona passeggiano sulla piazza La Bra, o si pongono a sedere sugli sgabelli dinnanzi al caffè, dove s' aspira il sorbetto, il fresco della sera, e la musica. Oh quanto è piacevole lo star quivi seduti ! il cuore si lascia cullare colle sue fantasie sopra dolci onde armoniose, e risuona di soavissimo eco. Spesso, nell' istante del sopore, sussulta quando suonano le trombe, e canta con tutta l' orchestra. Allora lo spirito è desto come da un fulgore di sole ; sbocciano i sentimenti dai larghi fiori, e le rimenbranze dai grandi occhi neri, e di sopra passano come nubi i pensieri superbi, lenti ed eterni.

Era già oltre la mezzanotte, ed io vagava ancora per le strade di Verona, che a poco a poco facevansi deserte, ed echeggiavano di suoni bizzarri. E gli edifizj e le loro statue tremolavano,

Digitized by Google

come vapori ad un barlume di luna, e non poche figure di marmo mi guardavano con pallido dolore. Passai ratto innanzi alle tombe degli Scaligeri, perchè mi parve che Can-Grande, cortese come fu sempre coi poeti, volesse discender da cavallo, e farmi da guida.—Statti, gli gridai; non ho duopo di te; il mio cuore è il miglior cicerone, e mi narra dovunque i fatti che avvennero in questi palagi, e me gli narra fedelmente, salvo i nomi e le date.

Quando giunsi all' arco romano di trionfo, un monaco nero passò di là in fretta; subito dopo risuonò un ringhio tedesco di *Wer da?* — *Amico!* rispose gagnolando un piacevol soprano.

Ma di qual donna era mai quella voce che mi penetrò nell' anima con sì misteriosa dolcezza, quando salii la *Scala Ammazzati?* Era un canto, quale uscirebbe dal petto d' usignuolo morente, pieno di affettuoso dolore, e che batteva sui muri di quelle case, come chiedendo soccorso. In quel luogo Antonio della Scala ammazzò il fratello Bartolommeo, mentre questi recavasi a casa dell' amante. Il cuore mi diceva ch' ella stava ancora seduta nella sua camera aspettando il suo diletto, e che cantava

Digitized by Google

solo per soffocare un inquieto presentimento. Ma in breve la voce e l' aria mi parvero così note: io avea già uditi un tempo quei suoni, morbidi a guisa di seta, pieni di raccapriccio e sanguinanti; e m' allacciarono siccome ricordi teneri e supplichevoli, e . . . — Che stupido cuore è il mio! dissi fra me; non riconosci più la romanza *del re moro ammalato,* che Maria la morta cantò così sovente? E la voce . . . Non riconosci più la voce di Maria la morta?

I lunghi accenti mi seguirono per ogni via fino all' albergo delle *Due Torri,* e nella mia stanza, ed anche in sogno. Ed allora rividi la mia dolce amica defunta, bella e senza moto; la vecchia guardiana allontanossi ancora col suo sguardo enimmatico; l' esperide diffuse il suo profumo; io baciai di nuovo quelle labbra sì care, e l' amato corpo si alzò lentamente per rendermi il bacio . . .

Oh sapessi soltanto chi ha spenta la face!

XXIV.

Conosci tu il paese ove di fiori
S' orna l' arancio?

Conosci questa romanza? L' Italia vi è rappre-

Digitized by Google

sentata, ma cogli paurosi colori del desiderio. Goëthe la cantò più ampiamente nel viaggio in Italia, e quando dipinge, ha sempre l' originale sotto gli occhi, onde, per la verità dei contorni e del colorito, possiamo affidarci in lui. Trovo dunque più comodo di rinviare una volta per sempre il lettore al viaggio di Goëthe, tanto più ch' egli ha fatto il medesimo tragitto per il Tirolo insino a Verona. Ho già parlato precedentemente di questo libro innanzi d' aver conosciuto coi miei occhi il soggetto ch' esso trattava, e trovo oggidì giustificati appieno i miei presentimenti di critica. In fatti noi vi veggiamo dovunque le cose ritratte dal vero, e la docile tranquillità della natura. Goëthe le presenta uno specchio, o per dir meglio egli stesso è questo specchio della natura. La natura, volendo sapere qual sembiante s' avesse, creò Goëthe. Ad esso fu dato di riflettere anche i pensieri, anche le sensazioni di lei; e non è lecito prendersela con un caldo partigiano di Goëthe, sopratutto durante la canicola, s' ei si fondi talmente sull' identità delle imagini dello specchio cogli oggetti stessi, da giungere al punto di accordare allo specchio la forza creatrice, la potenza

Digitized by Google

di creare oggetti somiglianti. Un certo signor Eckermann ha scritto un libro su Goëthe, nel quale assevera con tutta serietà, che, se il buon Dio, al tempo della creazione, avesse detto a Goëthe; — « Mio caro Goëthe, ho finito; ho creato tutto salvo gli uccelli e gli alberi; tu mi faresti un vero servigio da amico se volessi creare in mia vece queste bagattelle. » — Goëthe avrebbe creato, proprio così bene come il buon Dio, questi animali e queste piante, in accordo col resto della creazione, vale a dire gli uccelli con piume, e gli alberi con verdura.

In queste parole c'è del vero, e per me penso che Goëthe qualche volta avrebbe fatto anche meglio, e verbigrazia che avrebbe creato il signor Eckermann, assai più compiuto, cioè con piume e verdura ad un tempo. È proprio un difetto della creazione che non spuntino piume verdi sul capo del signor Eckermann, e Goëthe cercò almeno di rimediare a tale imperfezione commettendo a Jena un berretto da dottore per lui, e piantandoglielo in capo di sua mano.

Digitized by Google

XXV.

Conosci tu il paese ove di fiori
S' orna l' arancio, e tra l' oscure fronde
Brillano i frutti in vividi colori;
Ove dal cielo azzurro si diffonde
Zefiro dolce, e altero lussureggia
Il lauro, e il mirto placido verdeggia?
Il conosci tu ben?
Partiam! partiamo!
Teco, o diletto, rivederlo io bramo!

. . . Si, ma non viaggiare in principio d' agosto, chè t' arrostisce il sole durante il dì, e la notte le pulci ti mangiano. E poi ti consiglio anche, o caro lettore, di non andare da Verona a Milano colla diligenza.

Io partii in compagnia di sei uomini in una pesante carrozza, la quale per causa della polvere troppo intensa restò chiusa così diligentemente da ogni lato che non potei quasi osservare la bellezza del paese. Solo due volte prima d' arrivare a Brescia il mio vicino aprì lo sportello laterale per isputare. La prima volta vidi alcuni abeti grondanti di sudore che nell' oscura loro veste invernale pareano soffrir

Digitized by Google

molto dell' ardor di quel sole; la seconda, scorsi un lembo di lago mirabilmente azzurro, in cui specchiavasi il sole e uno stecchito granatiere. Costui, Narciso austriaco, ammirava con gioia fanciullesca la fedeltà con cui quello specchio riproduceva la sua imagine, allorchè presentava l' arma, o prendeva la mira.

Anche di Brescia ho poche cose a dire, perchè vi consumai il tempo del mio soggiorno a fare un buon pranzo. Non è lecito pigliarcela con un povero viaggiatore il quale pensi a tranquillare la fame del corpo, prima di quella dello spirito. Però innanzi di rimontare in carrozza fui abbastanza coscienzioso per domandare al *cameriere* alcuni ragguagli di Brescia; e seppi fra le altre cose che aveva quaranta mila abitanti, un palazzo di città, ventun caffè, venti chiese cattoliche, un manicomio, una sinagoga, un serraglio, una casa di correzione, un ospedale, un teatro assai cattivo, e una forca pei ladri che rubano meno di centomila talleri.

Giunsi a Milano a mezzanotte, e smontai dal signor Reichmann tedesco, che ha ordinato il suo albergo in tutto alla foggia tedesca. Alcuni compatrioti che vi trovai, mi dissero ch' era la miglior locanda di tutta l' Italia, e non rifi-

Digitized by Google

navano di sparlare delle pulci, e dei locandieri italiani. Trovai nell'albergo Reichmann un Inglese, già conosciuto da gran tempo, un *mister* Liver ch' io aveva lasciato giovenco a Brighton, ed ora ritrovava bue alla moda in Milano. Era vestito intieramente da bellimbusto; e non ho mai veduto uomo che sapesse meglio far angoli con tutte le parti della persona. Quando piantava i pollici negli incavi del giubboncello, faceva angoli colla mano e con ogni dito, e la bocca stavagli aperta in quadrato. Arroge una testa angolosa, stretta di dietro, aguzza in alto, con fronte corta e mento lunghissimo. Tra i miei conoscenti inglesi che rividi a Milano, trovossi anche la corpulenta zia di Liver scesa dall'Alpi come una valanga di sugna, accompagnata da due giovani oche del Nord, bianche e fredde come la neve, *miss* Polly e *miss* Molly.

Non accusarmi d'anglomania, caro lettore, se in questo libro parlo spessissimo degli Inglesi; ma gli Inglesi oggidì sono in Italia troppo numerosi perchè si possa cansar di vederli. Percorrono questo paese a sciami, si accampano in ogni locanda, corrono dovunque per veder tutto, e non si può più imaginare un arancio d' Italia, senza un' Inglese che ne

Digitized by Google

respiri il profumo, nè una galleria senza una sessantina d' Inglesi che colla *Guida* in mano vaghino d' ogni intorno per verificare se tutto ciò che nel libro è indicato come degno di nota, trovisi ancora al suo posto. Quando si vede questo biondo popolo dalle guance vermiglie, con le splendide carrozze fregiate di stemmi, gli screziati servitori, gli annitrienti cavalli da corsa, le fantesche in velo verde e gli altri brillanti utensili, scender curioso ed in gala dalle Alpi e attraversare tutta l' Italia, si crede d' avere sotto gli occhi un elegante emigrazione di barbari. E in fatti il figlio d' Albione, sebbene porti pannilini bianchi e paghi a contanti, non è che un barbaro incivilito in paragone dell' Italiano che annunzia piuttosto una civiltà la quale trascorre a barbarie. Quegli mostra nelle sue abitudini una rozzezza guardinga e inverniciata, questi svela una delicatezza alterata e quasi fiatosa per esuberanza. E i pallidi volti italiani, col bianco degli occhi sofferente, e le bocche affettuosamente malaticcie, qual hanno indefinibile aria di nobilità appetto alle faccie britanniche, albagiose nella loro salute trivialmente rossa! Tutto il popolo italiano è internamente malato, e gli ammalati in vero

Digitized by Google

hanno sempre più nobile attrattive dei sani; imperocchè solo il malato sia uomo; le sue membra raccontano una storia di dolore; . . . ne sono spiritualizzate. Credo che pure gli animali per gli strazii del dolore potrebbero giungere allo stato d' uomini. Vidi una volta un cane moribondo che, nelle ultime angoscie mi guardava con aria veramente umana.

L' aria sofferente del volto appare sopratutto negli Italiani quando si parla con essi delle sventure della loro patria, e a Milano trovansi assai occasioni di tal sorta. È la ferita più dolorosa nel cuor degli Italiani, e sono assaliti da moti convulsi se la si tocca anche leggermente. Fanno allora un certo movimento di spalle che vi commove a singolare pietà. Uno dei miei Inglesi giudicava gli Italiani noncuranti della politica, perchè parevano ascoltarci con indifferenza quando noi stranieri ci facevamo a discorrere della guerra di Turchia e dell' emancipazione degli Irlandesi; e fu tanto ingiusto da parlarne con ironia al cospetto d' uno di quei pallidi Italiani dalla barba nera. Il dì innanzi avevamo veduto rappresentare alla Scala un' opera nuova, e sentito il furioso baccano, consueto in tali solennità. — Voi Italiani, diceva il figlio

Digitized by Google

d'Albione all'uomo pallido, sembrate morti per ogni cosa fuorchè per la musica, la quale sola ha ancora il privilegio d' ispirarvi. — Ci accusate a torto, disse l'uomo pallido alzando le spalle. — Ohimè ! proseguì con un sospiro, l'Italia sogna seduta sulle ruine, e se talvolta si sveglia e s' agita alla melodia di qualche canto, non è già per il canto in sè medesimo, ma per le memorie e pei sentimenti antichi ch' esso ha risvegliati, per sentimenti che l'Italia portò sempre in seno, e che allora furiosamente traboccano; . . . e questa è la ragione del baccano che avete sentito ieri alla Scala.

XXVI.

Caro lettore, potrei ora prevalermi dell' occasione per regalarti i miei giudizii sull' arte, a proposito delle gallerie Ambrosiana e di Brera, ma voglio allontanare da te questo calice; mi stringerò ad osservare che nelle vie di Milano trovai in molte belle Lombarde quel mento aguzzo, che dà una tinta di sentimentalità alle figure della scuola Lombarda.

Sempre mi tornò di grande istruzione il poter paragonare colle opere d'una scuola gli ori-

Digitized by Google

ginali che le avevano servito di modello. Io allora intendeva assai meglio l' indole della scuola. Di tal guisa la fiera di Rottedarm mi svelò ad un tratto Giovanni Steen in tutta la sua divina giovialità, e più tardi riconobbi sul Lungarno le forme ben disegnate che lasciavano scorgere l'ingegnoso brio dei Fiorentini; così pure sulla piazza di San Marco si rivelò al mio spirito la verità del colorito, e la imaginosa superficialità dei Veneziani. Piglia il volo verso Roma, cara anima mia, e forse allora t'innalzerai fino a concepir l'ideale che si chiama Raffaello.

Ma non voglio tacere di una meraviglia di Milano, la più grande sotto ogni rispetto; voglio dire il duomo.

Da lungi si prenderebbe per un monumento di carta bianca ritagliata, e avvicinandosi si rimane attoniti al riconoscere che quei frastagli sono d'un marmo incontestabile. Le innumerevoli statue di santi che coprono l'intero edificio, guardando in ogni parte dalle loro piccole nicchie gotiche, e piantati ben alti su tutte le guglie, formano un popolo di pietra da scompigliarne lo spirito. Quando si contempla quell' opera un pò a lungo, si finisce per trovarla tutta bella, delicata, in guisa colossale un

Digitized by Google

vero balocco per fanciulli di giganti. A mezzanotte, con un bel chiaro di luna, offre il più vago aspetto ; tutti quegli uomini di pietra bianca scendono dal loro aereo soggiorno, passeggiano teco sulla piazza, e ti susurrano all' orecchio antiche storie, storie sante e belle, storie misteriose di Galeazzo Visconti, il quale fece cominciare il duomo, e di Napoleone Buonaparte che lo fè proseguire molto tempo dopo.

. . . . . .

Una delle idee favorite di Napoleone era di finire il duomo, nè trovavasi più molto lontano dalla meta, quando la sua potenza fu infranta. Ora gli Austriaci stanno compiendo l' opera, e proseguono anche i lavori del famoso arco di trionfo, il quale doveva terminare la strada del Sempione. È vero che la statua di Napoleone non coronerà più, secondo il disegno primitivo, quella porta trionfale. Che rileva! il grande imperatore lasciò una statua assai migliore e più durevole del marmo, e cui nessun Austriaco potrà sottrarre ai nostri sguardi. Quando da gran tempo noi saremo abbattuti, noi, dalla falce della morte, e rapiti sull' ali dei venti come la paglia dei campi, questa statua si ergerà ancora intatta; nuove generazioni usciranno dalla terra, si sentiranno

Digitized by Google

abbagliate nel guardare tale simulacro, poi rientreranno nella terra . . . e il tempo impotente a distruggere l' imagine colossale si sforzerà di avvolgerla nella nebbia delle tradizioni, e la sua gloria gigantesca diventerà alfine un mito.

Forse da qui a molti secoli sorgerà un ingegnoso maestro di scuola a provare irrefragabilmente in una dissertazione accademica come Napoleone Buonaparte fosse un identico personaggio con quel Titano il quale volle rapire il fuoco agli Dei, e per tal delitto fu incatenato sopra uno scoglio deserto, in mezzo ai mari, e dato in preda ad un avoltoio che ogni dì gli divorasse il cuore.

XXVII.

Pregoti, caro lettore, di non reputarmi un bonapartista a tutto costo; il mio omaggio non si rivolge agli atti ma soltanto al genio dell' uomo, qualunque sia il suo nome, si chiami Alessandro, Cesare o Napoleone. Non ammiro mai l' atto, il fatto, ma solamente lo spirito umano; l' atto, il fatto, non è che la veste, e la storia non è altro che la vecchia guardaroba dello spirito umano. Nondimeno l' amore

Digitized by Google

trova talvolta un grande allettamento nei vecchi spogli, ed è perciò ch' io amo il mantello di Marengo.

— « Siamo sul campo di battaglia di Marengo. ». — Come il cuore mi esultò quando il postiglione profferì queste parole ! Era partito la sera da Milano, con un amabilissimo figlio della Livonia che contraffaceva volentieri il Russo, e il mattino del giorno dopo vidi sorgere il sole sul famoso campo di battaglia.

Gli è qui che il generale Bonaparte bevette un sì copioso sorso alla coppa della gloria, che nell' ebbrezza diventò primo console, imperatore, padrone del mondo, nè potè risvegliarsi fuorchè a Sant' Elena. Noi pure, non fummo guari più sobri: abbiamo partecipato all' ebbrezza e sognato appieno le stesse maraviglie; noi pure, ci siamo svegliati, e nel nostro umore di gente disebbriata facciamo ora molte riflessioni ragionevoli.

Ciò che ne colpisce a primo tratto, egli è che la gran leva cui principi ambiziosi ed avidi sapevano un tempo così bene adoperare, la nazionalità co' suoi odii e vanezze, è ora affievolita e logora; ogni giorno spegnesi uno degli stolti

Digitized by Google

pregiudizi nazionali; e tutte le rigide singolarità dei popoli sono schiacciate dall' azione della generale civiltà europea. In Europa non vi son più nazioni, ma solamente partiti, ed è cosa curiosa il vedere come questi si riconoscano subito malgrado la differenza dei colori, e a dispetto della molteplice confusione delle lingue. Anche allorquando le teste s' ingannano, i cuori non sentono meno ciò che vogliono, ed il tempo cammina verso il termine del grande còmpito.

Ma qual è il grande còmpito del nostro tempo?

L' emancepazione. E non solamente degli Irlandesi, dei Greci, degli Ebrei di Francoforte, dei negri d' America e d' altri popoli egualmente oppressi, ma si l'emancepazione di tutto il mondo, sopratutto dell' Europa che è diventata maggiorenne, e strappasi oggi dalle cigne dei privilegiati, dell' aristocrazia. I pochi filosofanti rinnegati della libertà fabbrichino pure a loro agio le catene dei più sottili sillogismi a dimostrarci che milioni d' uomini sono creati per essere le bestie da soma di alcune migliaia di cavalieri privilegiati; non però ci potranno convincere finchè non provino, come dice Voltaire, che quelli sien nati colle selle sul dorso, e questi cogli speroni a' piedi.

Digitized by Google

Ogni secolo ha il suo còmpito nel cui adempimento l'umanità progredisce. L'antica ineguaglianza fondata dal sistema feudale era forse necessaria, o una condizione indispensabile dei progressi della civiltà; oggi essa gli arresta, e scandolezza i cuori inciviliti. I Francesi, il popolo sociale e democratico per eccellenza, dovettero di necessità essere i più profondamente irritati da tale disuguaglianza che urta nel più aspro modo il principio sociale e democratico; hanno cercato di pigliare d'assalto l'uguaglianza, tagliando le teste di coloro che volevano sorpassar gli altri, e la rivoluzione fu il segnale della guerra liberatrice dell'umanità.

Gloria ai Francesi che hanno lavorato pei due più grandi bisogni della società umana; il buon vivere, e l'eguaglianza civile! Essi han progredito più di tutti nell'arte culinaria e nella libertà; e se un giorno noi tutti celebreremo, convivi uguali, il gran banchetto della riconciliazione, e saremo di buon umore . . . , — poichè qual miglior cosa può imaginarsi d'una società di pari seduti ad una mensa ben fornita? — il primo evviva sarà fatto ai Francesi. Certo passerà qualche tempo innanzi che si celebri tal festa, e l'emancepazione sia cosa compiuta; ma

Digitized by Google

verrà, alfine, questo tempo; e allora noi ci assideremo uguali e riconciliati, alla stessa mensa; e saremo uniti, e combatteremo insieme contro altri mali dell' umanità, forse finalmente contro la morte, il cui severo sistema d' uguaglianza almeno non ci ferisce quanto le ridenti dottrine d' ineguaglianza dell' aristocrazia.

Non ridere, o lettore futuro! Ogni secolo crede che la sua lotta sia la più importante di tutte. È la fede propria del secolo, la fede in cui esso vive e muore. E noi pure vogliam morire in questa religione di libertà ... La nostra santa battaglia ci sembra la più degna di quante mai ne furono date sulla terra, sebbene un presentimento storico ci dica che un giorno i nostri nipoti guarderanno a questa lotta col medesimo senso d' indifferenza che noi abbiamo pei combattimenti dei primi uomini, i quali dovettero pugnare contro mostri, dragoni e giganti del pari avidi e predoni.

XXVIII.

Sul campo di battaglia di Marengo le riflessioni vi giungono in tanta abbondanza che siete tentati a credere esser le medesime, le quali

Digitized by Google

tanti uomini furono obbligati a lasciarvi colla vita in quella giornata, vaghe ora per quei piani, come cani orbi dei loro padroni. Io amo i campi di battaglia, poichè, per quanto la guerra sia orribile, pure essa attesta la grandezza intellettuale dell' uomo, che può sfidar la morte, il suo più potente nemico ereditario. E amo sopratutto questo campo di battaglia dove la libertà fece il suo voluttuoso ballo nuziale sopra rose di sangue. La Francia era allora la promessa sposa che aveva invitato tutto il mondo a' suoi sponsali, e come si dice nella canzone:

Si ! innanzi il maritaggio,
Di vasi in cambio ruppero
Teste d' aristocratici.

Ma, ohimè, ogni pollice di terreno guadagnato dall' umanità costa torrenti di sangue! E non è questo troppo caro prezzo ? Non val tanto la vita dell' individuo quanto quella della razza intiera ? Poichè ogni uomo isolato è un mondo compiuto, che vive e muore nello stesso tempo di lui, ed ogni pietra mortuaria copre una storia universale . . . Silenzio ! così parlerebbero gli estinti caduti in questo luogo, ma noi che vi-

Digitized by Google

viamo, noi dobbiamo ancora combattere nella santa guerra di redenzione dell' umanità. . .

. . . . . .

— Siamo sul campo di battaglia di Marengo — . . . ed io discesi dalla carrozza per alcuni minuti a fare le mie devozioni del mattino.

Una massa colossale di nubi agglomeravasi in cerchio come maestoso arco di trionfo sopra il sole, che saliva vittorioso, sereno, azzurriccio e promettitore d' un bel giorno. Quanto a me, sentivami come la povera luna, che tutta impallidita, appariva ancora nel cielo. Essa avea percorsa la solitaria via nella tristezza della notte, mentra la felicità dormiva, e soli regnavano gli spettri, i gufi, e il delitto; ed ora che il giorno ringiovanito alzavasi co' giulivi raggi e l' ondeggiante porpora mattutina, le era forza partire! Ancora uno sguardo doloroso verso la gran luce del mondo, e poi disparve come leggera nube.

— Avremo una bella giornata! esclamò dal fondo della carrozza il mio compagno di viaggio. — Si, avremo una bella giornata! ripetè sommessamente il mio cuore in adorazione, e sussultò d' allegrezza e d' affanno; sì sarà un bel giorno, il sole della libertà riscalderà la terra

Digitized by Google

più allegramente di tutta questa aristocrazia di stelle notturne, e fiorirà una nuova progenie, generata negli abbracciamenti di libere scelte e non più sopra un talamo di servitù, e sotto il riscontro dei gabellieri ecclesiastici. Con una libera nascita si produrranno così negli uomini pensieri e sentimenti liberi, de' quali noi altri, schiavi nati, non abbiamo avuto alcuna prescienza. — Oh essi dureranno gran fatica a imaginare come fosse terribile l' oscurità della notte nella quale noi vivevamo, e qual orrenda lotta dovessimo sostenere contro spettri deformi, stupidi gufi, e ipocriti delinquenti! Oh sciagurati combattenti che siam noi! noi che dovemmo spendere tutta la vita in così fatta battaglia, e che restiamo affaticati e pallidi quando brilla il giorno della vittoria! La fiamma del sole nascente non basterà ad arossare le nostre guance, nè a riscaldare i nostri cuori; ci è duopo morire come questa luna che scompare. Così breve è per l' uomo questa vita, al cui termine sta l' inesorabile sepolcro!

Non so veramente s' io abbia meritato che un giorno si deponga un alloro sul mio feretro. La poesia, qualunque sia l' amore che le porto, non fu mai sempre per me che un mezzo con-

Digitized by Google

sacrato ad uno scopo santo. In nessun tempo mi pigliai molto affanno della gloria de' miei poemi, e poco m' importa che altri gli lodi o gli biasimi. Ma una spada dovete porre sulla mia tomba, perchè fui un intrepido soldato nella guerra fatta a redimere l' umanità.

XXIX.

. . . . . .

Poco lontano da Genova, dalla cresta degli Appennini si vede il mare; l' azzurro piano apparisce fra le cime dei picchi verdeggianti, e le navi che scorgonsi passare e ripassare, sembrano trascorrere a vele spiegate sulle montagne. Quando tal vista vi fa stupire nel momento del crepuscolo, in cui gli ultimi raggi del sole incominciano i loro giuochi fantastici colle prime ombre della sera, e tutti i colori, tutte le forme s' avviluppano in una rete nebulosa, allora cadete involontariamente in balia di una magica illusione; la carrozza scende veloce, le più dolci imagini dell' anima addormentata si commuovono, e poi ricadono nel sonno; e finite per sognare che siete a Genova.

Digitized by Google

XXX.

... Questa città è costrutta sopra una roccia, al piè di montagne disposte in anfiteatro, che cingono ad un tempo un bellisimo golfo. I Genovesi ebbero pure dalla natura ottimo porto e molto sicuro. Ed essendo la città, come dissi, costrutta sopra una roccia, per risparmiare lo spazio fu d' uopo far le case altissime e le vie strettissime, di maniera che queste ultime sono quasi oscure, nè ve n' hanno che due dove possa passare una carrozza. Ma ai Genovesi, quasi tutti mercatanti, le case non servon guari che per fondachi, e nella notte, per stanze da letto. Durante il giorno, dato intiero al traffico, percorrono la città o stanno seduti innanzi alla lor porta, o per dir meglio, sulla porta, perchè altrimenti si urterebbero le ginocchia col vicino di rimpetto.

Veduta dal mare, specialmente verso sera, la città offre un aspetto migliore. Distesa sulla riva, pare imbianchito scheletro di animale gigantesco che abbia dato in secco; nere formiche, che si chiamano Genovesi, vi corrono sopra in ogni verso; gli azzurri flutti del mare la bagnano mormorando un canto qual di nudrice,

Digitized by Google

e la luna, pallido occhio della notte, la guarda tristamente,

Nel giardino palazzo Doria vedesi in un gran bacino il vecchio eroe del mare sotto la figura di Nettuno. Ma la statua è rosa e mutilata, l' acqua esaurita, e dentro i neri cipressi che l' accerchiano, s' annidano i gabbiani. Come uno scolare che sa sempre bene a memoria le sue comedie, al nome di Doria pensai subito a Federico Schiller, il più nobile, se non il più grande, dei poeti tedeschi.

Sebbene per la maggior parte in rovina, i palazzi dei già signori di Genova, dei nobili, sono bellissimi e risplendenti di lusso. Son posti quasi tutti nelle grandi vie, chiamate *Strada Nuova* e *Balbi*. Il palazzo Durazzo è il più degno d' osservazione. Vi si trovano dei buoni quadri, fra i quali un Cristo di Paolo Veronese, colla Maddalena che gli asciuga i piedi. Essa è così bella da temere non venga sedotta ancora una volta. Le stetti a lungo dinanzi . . . , ohimè! non alzò gli occhi. Il Cristo è là come un Amleto della religione: *Go to a nunnery*. Vi trovai pure dei quadri Olandesi e parecchie fra le principali opere di Rubens, tutte piene del colossale bell' umore di quel Titano neerlandese,

Digitized by Google

il cui spirito aveva ali si potenti che s' innalzò fino al sole, sebbene gli pendessero dalle gambe i quintali di formaggio d' Olanda. Non posso passare innanzi al più picciol quadro di questo gran maestro senza pagargli il mio tributo d' ammirazione, tanto più che oggi è di moda di non guardarlo fuorchè alzando le spalle, per la mancanza d' idealità. La scuola storica di Monaco principalmente, sotto questo punto di vista, si mostra grandiosa. Non si ha che a vedere con qual nobile e degno disprezzo il discepolo corneliano dai lunghi capelli passi dinnanzi a Pietro Paolo Rubens. Ma forse si spiega anche l' errore degli allievi, quando si considera il grande contrasto che forma Pietro Cornelius allato di Pietro Paolo Rubens. Infatti non si può imaginarne uno più grande, e pure qualche volta mi viene al pensiero che fra questi due maestri corra dell' analogia, un' analogia intima, ond' io ho bensì la coscienza, ma che non saprei definire. Forse essi ascondono in se di quelle qualità nazionali che si lasciano intendere da un terzo compatriota, da me, per esempio, come le più leggiere intonazioni dell' accento nell' idioma particolare del paese nativo. Questa segreta parentela non può

Digitized by Google

in guisa alcuna consistere nella neerlandese giovialità e licenza di colorito, le quali ci sorridono così di buon cuore in tutti i quadri di Rubens, che si crederebbe gli abbia egli dipinti in mezzo ai beati vapori del vin del Reno, e agli allegri suoni d' una saltellante musica di Chermessa. E veramente pare che i quadri di Cornelius siano stati dipinti piuttosto nel venerdì santo, mentre i lugubri canti della processione empievano le vie, e risuonavano nello studio e nel cuore del pittore. I due maestri si rassomigliano maggiormente per la fecondità, l' arditezza del creare, l' ingegno inventivo. Ambedue sono nati pittori, e appartengono a quel ciclo di grandi maestri che fioriva al tempo di Raffaello; tempo che potè ancora avere su Rubens un immediato ascendente, ma sì lontano e separato dai nostri dì, che dell'apparizione di Pietro Cornelius restiamo quasi spaventati.

Talvolta ci par quasi di vedere lo spettro d' uno di quei grandi pittori del periodo di Raffaello, che sia uscito dalla tomba per dipingere ancora alcuni quadri, creatore morto, evocato dalla magia d' un incantesimo già sepolto con lui. Contemplando le figure di

Digitized by Google

quelle tele le vediamo guardarci con occhi del secolo decimoquinto; e i vestimenti son quei di fantasmi che ci sfiorassero passando, nell' ora di mezzanotte. I corpi, d' una forza magica, sono disegnati colla verità del sogno, e violentemente veri. Non manca ad essi che il sangue, la vita palpitante, il colorito. Si, Cornelius è creatore, ma se esaminiamo le sue creature, ci par di riconoscere che nessuna d' esse abbia potuto più vivere a lungo, che tutte sieno state dipinte un' ora prima della morte, e portino in sè il doloroso presentimento del prossimo fine. Malgrado la loro gaiezza, le figure di Rubens ci destano nell' anima un senso del tutto somigliante. Anch' esse sembrano portare in seno il germe della morte; e gli è come se dovessero appunto per la sovrabbondanza di vita, per la rossa pletora delle carni, essere colpite subitamente d' apoplessia. Ecco forse dove risiede la segreta affinità si stranamente presentita da noi paragonando questi due maestri. Eccesso di giovialità in alcune figure di Rubens, e tristezza profonda in quelle di Cornelius, ci commuovono d' una stessa guisa. Ma perchè tanta tristezza in quest' ultimo che pure, anch' esso, è figlio delle giulive Neerlandesi? Forse per la

Digitized by Google

terribile convinzione che appartenendo egli ad un' età da lungo tempo trascorsa, la sua vita altro non sia che una missione postuma. Perchè, ohimè! non è soltanto l' unico pittore, il quale viva al presente; ma fors' anco l' ultimo che debba pur dipingere su questa terra. Prima di lui, sino al tempo dei Caracci, stendesi una lunga oscurità, e dietro a lui le ombre si rinchiuderanno. La sua mano è la mano luminosa d' uno spirito, mano solitaria nella notte dell' arte; e le figure ch' essa dipinge portano impressa l' indefinibile tristezza di tal solitudine. Non ho mai potuto contemplare senza un brivido di spavento quella mano dell' ultimo pittore, quand' io vedeva a Monaco lui stesso, il picciol uomo aguzzo, dagli occhi ardenti; e nondimeno quella mano risvegliava eziandio in me il sentimento della più confidente pietà, quando ricordavami che essa altra volta si posava con bontà sulle mie piccole dita, e aiutavami a tracciare alcuni contorni nel tempo in cui, garzoncello, io apprendeva a disegnare nell' Accademia delle belle arti di Dusseldorf.

XXXI.

Non posso dispensarmi dal menzionare la col-

Digitized by Google

lezione dei ritratti delle belle Genovesi, che vien mostrata nel palagio Durazzo. Nulla ci può immerger l' anima in tanta tristezza come una tal rappresentazione di belle donne morte da più secoli. Il brivido ci coglie al malinconico pensiero che degli originali di quelle pitture, di tutte quelle bellezze così amabili, galanti, briose, argute e bizzarre, di tutte quelle teste di maggio coi loro acquazzoni d'aprile, di tutte quelle primavere di donne, nulla rimanga fuor dell' ombre variopinte, che un pittore, com' esse da gran tempo muffito, colorò sopra un picciolo quadrato di tela bianca, la quale pur essa col tempo si consuma, e cade in polve. Così sparisce ogni vita senz' orma lasciare, la beltà come la laidezza; e la morte, stecchito pedante, miete la rosa come il cardo, non obblia neppure il solitario fiorellino nel più lontano deserto, e tutto e senza posa distrugge. Dovunque vediamo com' essa riduca in polvere piante ed animali, uomini ed opere. Quelle piramidi egiziane che paiono sfidare la sua rabbia di distruzione, non sono pur esse che trofei della sua potenza, monumenti di rovina, antiche tombe di re.

Ma ancor più del pensiero d' un continuo disfacimento e d'un orrido abisso di morte sempre

Digitized by Google

spalancato, questo ci grava, che non periamo nemmeno in qualità d' originali, ma solo come copie d' uomini spariti da gran tempo, i quali ci rassomigliavano in corpo e in ispirito ; e che dopo noi nasceranno uomini i quali avranno ancora lo stesso sembiante, gli stessi sentimenti e pensieri di noi, e saranno pure annientati dalla morte , ... desolante ed eterno giuoco di ripetizioni per cui la terra feconda è costretta a produrre senza tregua e più che la morte non valga a distruggere , in guisa che nella fretta dell' opera non possa guari occuparsi se non della conservazione delle specie anzichè della originalità degli individui.

Più che mai mi sentii scorrere per l' ossa il misterioso brivido di tal pensiero, quando vidi nel palazzo Durazzo i ritratti delle belle Genovesi, e fra essi un quadro che mi destò nell' anima un' affettuosa tempesta, per cui le pupille ancor mi tremano allorchè vi penso... Era il ritratto di Maria la morta.

A dir vero, il guardiano della galleria credeva che quel ritratto rappresentasse una duchessa di Genova, e aggiunse in tuono di cicerone: — È stato dipinto da Giorgio Barbarelli da Castel-Franco nel Trevigiano, detto il Giorgione; era

Digitized by Google

uno dei più grandi maestri della scuola Veneziana; nacque nel 1477 e morì nel 1511.

— Va bene, signor custode; il quadro è rassomigliantissimo; è vero che fu dipinto alcuni secoli prima, ma ciò non è un difetto. Corretto il disegno, eccellente il colorito, e perfetti i panneggiamenti del seno. Soltanto abbia la bontà di distaccarlo per un istante; non vo' che soffiar la polvere d' in su quelle labbra, e cacciare il ragnatelo che s' è messo nell'angolo del quadro, . . . Maria ebbe sempre una gran paura dei ragni.

— Sua Eccellenza sembra un conoscitore!

— Non già ch'io sappia, signor custode. Io ho l' abilità di esser commosso alla vista di certi quadri, e allora mi viene un po' d'umidità negli occhi. Ma che veggo! di chi è il ritratto dell' uomo in manto nero che sta sospeso laggiù.

— È pure del Giorgione; è un capolavoro.

— Abbia, ne la prego, signore, la bontà di distaccare anche quello, e di metterlo un momento allato allo specchio, ond' io possa paragonarmi, e riconoscere se rassomiglio al quadro.

— Sua eccellenza non è così pallida. Il ritratto è un capo lavoro del Giorgione. Il pittore

Digitized by Google

era un rivale del Tiziano, nacque nel 1477, e morì nel 1511.

Caro lettore, io preferisco di molto il Giorgione al Tiziano, e gli sono particolarmente tenuto d' aver dipinto Maria per me. Certamente riconoscerai com' io fo, che in effetto egli è per me che il Giorgione dipinse tal quadro, e non per non so qual antico Genovese. È proprio d' una rassomiglianza ammirabile, rassomigliante fin nel silenzio della morte. Non vi manca nemmeno l' espressione del dolore negli occhi, di quel dolore cagionato da una sofferenza piuttosto imaginata che patita, così difficile ad essere riprodotto. Tutto il ritratto par sorto sulla tela pel soffio d' un sospiro. L' uomo dal manto nero è pur dipinto bene, e le labbra maliziosamente sentimentali sono ben prese, parlanti come se stessero per raccontare una storia. È la storia del cavaliere che volle risuscitare con un bacio la sua amante, e quando la face si spense . . .

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google